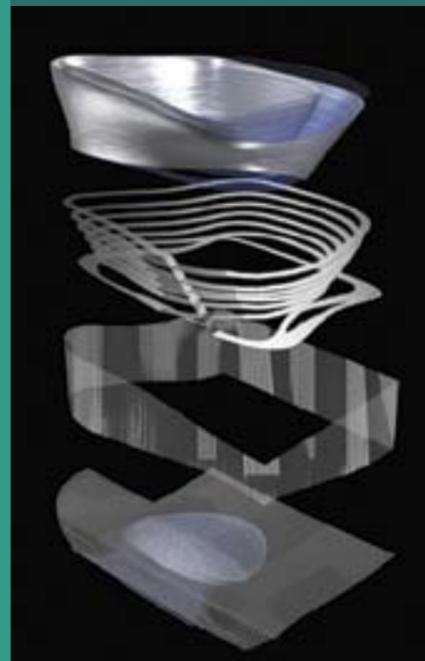


**massa dello spazio funzionale
"coppa spaziale"**

**sistema delle circolazioni,
circuiti del "sistema intelligente"**

**diaframma dello spazio naturale
verde interno**

**piattaforma centrale
cortile interiore**



ARCHITETTI VERONA

Rivista bimestrale sulla professione di architetto
fondata nel 1959
Terza Edizione - Anno IX
Aut. del Tribunale di VR n.1056 del 15/06/1992

Editore

ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI VERONA

CONSIGLIO DELL'ORDINE

(Comitato di Direzione di Architetti Verona)

Presidente: Giorgio Massignan
Vice-presidente: Arnaldo Toffali
Segretario: Marco Arfellini
Tesoriere: Giancarlo Franchini
Consiglieri: Paola Bonuzzi
Iris Franco
Lorella Polo
Paola Ravanello
Enrico Savoia

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Susanna Grego
Revisori: Marco Angelo Brugnoli
Andrea Cugola
Raffaele Malvaso
Andrea Mantovani

Direttore: Giorgio Massignan

Coordinatori: Paola Ravanello, Susanna Grego

Comitato scientifico: Anna Maria Braioni •
Maurizio Carbognin • Roberto Carbognin •
Eugenio Turri • Daniela Zumiani

Redazione: Morena Alberghini • Marco
Ardielli • Lino Vittorio Bozzetto • Filippo Bricolo •
Nicola Brunelli • Marco Brugnoli • Nicola
Cacciatori • Sara Caloi • Francesco Chini •
Mariano Dal Forno • Andrea Donelli • Stefania
Emiliani • Abas Ali Gharib • Nicola Grandis • Elena
Granuzzo • Desana Lyskova • Alexandros
Mefalopulos • Giuseppe Riségato • Laura Scarsini
• Arnaldo Toffali • Alberto Zanardi • Enrico Zorzi

Prima di copertina: Zeno Guarienti - Studio 12

Impaginazione: Zeno Guarienti
Studio 12

Redazione: Via Oberdan, 3-37121 VERONA
Tel. 0458.034.959 (2 linee r.a.) - Fax 0455.923.19
Direttore Responsabile: Giorgio Massignan

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:



Via Dietro Pallone, 12 - 37121 Verona
Tel. / Fax: 0458.034.290
e-mail: studio12@guarienti.com
www.studio12pubblicita.com

Stampa: Grafiche Fabula - Verona

S o m m a r i o

Giorgio Massignan	11	Editoriale
	12	Tre piazze: il concorso del Comune di Costermano
Alberto Zanardi	18	L'analisi fotostratigrafica
Stefania Emiliani	22	Normare il governo del territorio: un impegno per la regione Veneto
Nicola Brunelli Silvia Dalla Valle	28	Tre iniziative dei giovani architetti
Susanna Grego	31	Cronache di design a Verona
	37	1° "piano" Architetture contemporanee del territorio veronese
	38	I servizi dell'Ordine per gli iscritti
Mariano Dal Forno	44	Biblioteca
Elena Granuzzo	45	Mostra: Pollok torna a Venezia
Morena Alberghini	46	Calendario

Fonti delle immagini: Comune di Costermano; Archivio AGAV; Archivio Arch. Zanardi; Archivio Studio Gharib

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli Autori, e non impegnano l'Editore e la Redazione del Periodico. La rivista è aperta a quanti, Architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione. La riproduzione di testi e di immagini è consentita citando la fonte.

Questo numero è stato curato da:
Susanna Grego

Si ringraziano per la collaborazione
quanti hanno lavorato al numero

Da qualche tempo è uscito l'ultimo saggio di Massimiliano Fuksas, "Caos sublime". Come le sue opere architettoniche, anche le sue teorie sul ruolo dell'architetto, dell'urbanista e sul futuro della città, sono di forte carattere e possono piacere o no, si possono condividere oppure no, ma sicuramente non ignorare. Dalla sua lettura, ho preso lo spunto per fare alcune brevi considerazioni.

Circa la metà della popolazione mondiale vive in una città e la quota, secondo studi statistici, andrà ad aumentare nel prossimo futuro. Il nostro pianeta, probabilmente, sarà costellato di megalopoli, soprattutto nelle aree meno ricche e la qualità della vita urbana non sarà certamente di buon livello. La città è comunque il luogo in cui avvengono gli scambi ed i contatti sociali, economici, culturali; è il contesto che contiene tutte le contraddizioni del vivere umano, che offre cultura, divertimento, lavoro e pericoli, è il magma dove poco lontano dai sobborghi più poveri, in cui la tensione degli abitanti è finalizzata alla conquista dei livelli minimi per la sopravvivenza, si trovano i ricchi centri direzionali e commerciali, simboli e veicoli di messaggi di potere e potenza. Le metropoli europee, con il loro sviluppo, pur con le accelerazioni degli ultimi cinquant'anni, hanno mantenuto dei ritmi compatibili con le strutture policentriche realizzate e caratterizzate durante i diversi periodi della loro storia, a differenza delle megalopoli del terzo mondo che hanno subito in pochi decenni il passaggio da realtà di poche centinaia di migliaia di abitanti a concentrazioni di dieci e più milioni, con un aggregato che si amplia e si sposta in continuazione spesso in assenza di veri e propri centri. Per regolare il divenire ed il formarsi di questi tessuti urbani è sufficiente l'utilizzo del controllo autoritario dei piani regolatori? Le città pensate a tavolino razionalmente come Chandigarh, Dakka o Brasilia come hanno risposto ai problemi che i progettisti pensavano di risolvere? Si sono formate diverse linee di pensiero, certamente si è verificato che in quelle città gli unici luoghi dove si possono leggere delle vicende umane ed esistenziali sono quelli creati dove la gente si aggregava spontaneamente, al di fuori della progettazione dirigistica. La questione che si pone è se sia possibile dare un ordine urbanistico, pianificando, organizzando e disegnando a tavolino le città senza coinvolgere coloro che dovranno fruire gli spazi urbani.

La programmazione urbanistica, se si limita a creare un sistema calato dall'alto, che artificialmente impone delle aggregazioni figlie di decisionismo e dirigismo e che non tenga conto delle necessità della gente e dell'esigenza della stessa a partecipare attivamente alla ideazione dei luoghi dove vivrà, continuerà a perpetrare quegli errori che hanno portato anche da noi alla costruzione di quei mostruosi agglomerati di edilizia economico popolare degli anni settanta e ottanta.

Sarebbe interessante verificare a decenni di distanza, pur tenendo presente il clima culturale ed il momento storico in cui sono stati progettati dei sistemi urbanistici come Corviale o come lo Zen di Palermo, quale risposta hanno potuto dare alle esigenze ed alle necessità di coloro che ci vivono dentro. Sarebbe doveroso capire se il mancato successo dell'ipotesi iniziale sia dovuto alla carenza di servizi o all'idea metodologica che ha sorretto la loro progettazione basata su delle aggregazioni forzate di persone che hanno partecipato alla creazione di questi quartieri solamente con il ruolo di contenitori di "macchine" edilizie ed urbanistiche. Quale ruolo potrà avere l'architetto? La figura dell'urbanista illuminato, taumaturgo, che ordina il territorio sulla base di un modello universale, perfetto sulla carta, ma che si scontra con tutte le variabili non catalogabili della realtà quotidiana, non è più pensabile, probabilmente non potrebbe più esistere.

L'urbanista deve confrontarsi con le contraddizioni di un tessuto storicamente, socialmente e culturalmente già consolidato ma in continuo divenire. Sarà suo compito analizzare i fenomeni che determinano i processi di cambiamento del territorio, tentare di capirli e, allontanando qualsiasi tendenza a forme autoritarie di decisionismo urbanistico ed architettonico, partendo dal basso, dalla condizione dell'esistente, dai contatti sociali e culturali, definire i bisogni e le attitudini di un luogo e da quella base tentare di dare delle risposte. ■

tre piazze: il concorso del comune di costermano

Nota del Sindaco

I progetti hanno testimoniato una particolare sensibilità agli obiettivi fondamentali del concorso, sia per quanto riguarda gli elaborati eseguiti da progettisti della zona che, conoscendo bene le aree di studio e la storia delle piazze, potevano essere avvantaggiati nelle scelte, sia quelli riguardanti le proposte giunte da professionisti di altre zone d'Italia, che pur non conoscendo le aree hanno saputo fornire ottime idee. Si ritiene che la raccolta delle idee progettuali abbia portato alla possibilità di valutare tra le molteplici proposte la eventuale esecuzione della sistemazione futura, basandosi sulla particolare originalità del progetto vincitore e di quelli segnalati grazie alla creatività dimostrata, che si sposa benissimo con gli obiettivi funzionali posti come base.

Il Sindaco

Geom Giorgio Castellazzi

Il concorso di idee per il territorio del Comune di Costermano

Il 5 novembre 2001 è stato pubblicato all'albo Pretorio del Comune di Costermano il bando per il "Concorso di idee a carattere nazionale per la realizzazione di un unico progetto di arredo urbano di alcune aree del territorio del Comune di Costermano" e contemporaneamente l'estratto del bando veniva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 257 parte seconda. Il Concorso di idee voluto dall'Amministrazione Comunale è stato seguito, per quanto riguarda l'ideazione e la gestione normativa dall'Ufficio Lavori Pubblici, con la preziosa collaborazione dell'Ufficio Segreteria. Il concorso di Idee è così divenuto per l'Amministrazione l'iniziativa/pre-

testo/ possibilità per proporre attraverso lavori puntuali, la riqualificazione urbana di alcune piazze, luoghi e percorsi del territorio del Comune di Costermano (quali la frazione di Castion Veronese con la piazza Vittorio Veneto e via IV Novembre, la Frazione di Albarè con Via Costabella e la Frazione di Marciaga con la Piazza). Così l'Amministrazione ha scelto di indire il Concorso di Idee aperto a progettisti, architetti e ingegneri iscritti agli Ordini professionali, per esaminare e scegliere fra le diverse soluzioni la proposta più consona alla caratteristica e particolarità dei luoghi. Il tema del Concorso consisteva nella proposta progettuale della piazza con le sue vie di accesso, dell'area verde di via Degli Alpini e di via IV Novembre della frazione di Castion Veronese; una nuova proposta per lo studio della viabilità e dei parcheggi nella frazione di Albarè; una nuova soluzione progettuale per la piazza della frazione di Marciaga. Sono stati presentati quattordici progetti. La giuria designata con D.G. nr. 113 del 14 novembre 2001 era così composta:

- Geometra Claudio Franca (Presidente) Responsabile Servizio LLPP Comune di Costermano;
- Ragioniere Fabrizio De Bona Assessore Delegato LLPP Comune di Costermano;
- Architetto Maurizio Guariento designato dall'Amministrazione Comunale;
- Architetto Loredana Brambilla rappresentante dell'Ordine degli Architetti;
- Ingegnere Riccardo Simionato rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri;

Nella Sala Consiliare del Comune di Costermano sono esposti gli elaborati pervenuti che sono visionabili negli orari di apertura degli uffici comunali.

Il lavoro della Giuria si è concluso in data 26 marzo 2002 designando il progetto vincitore e segnalandone due. ■

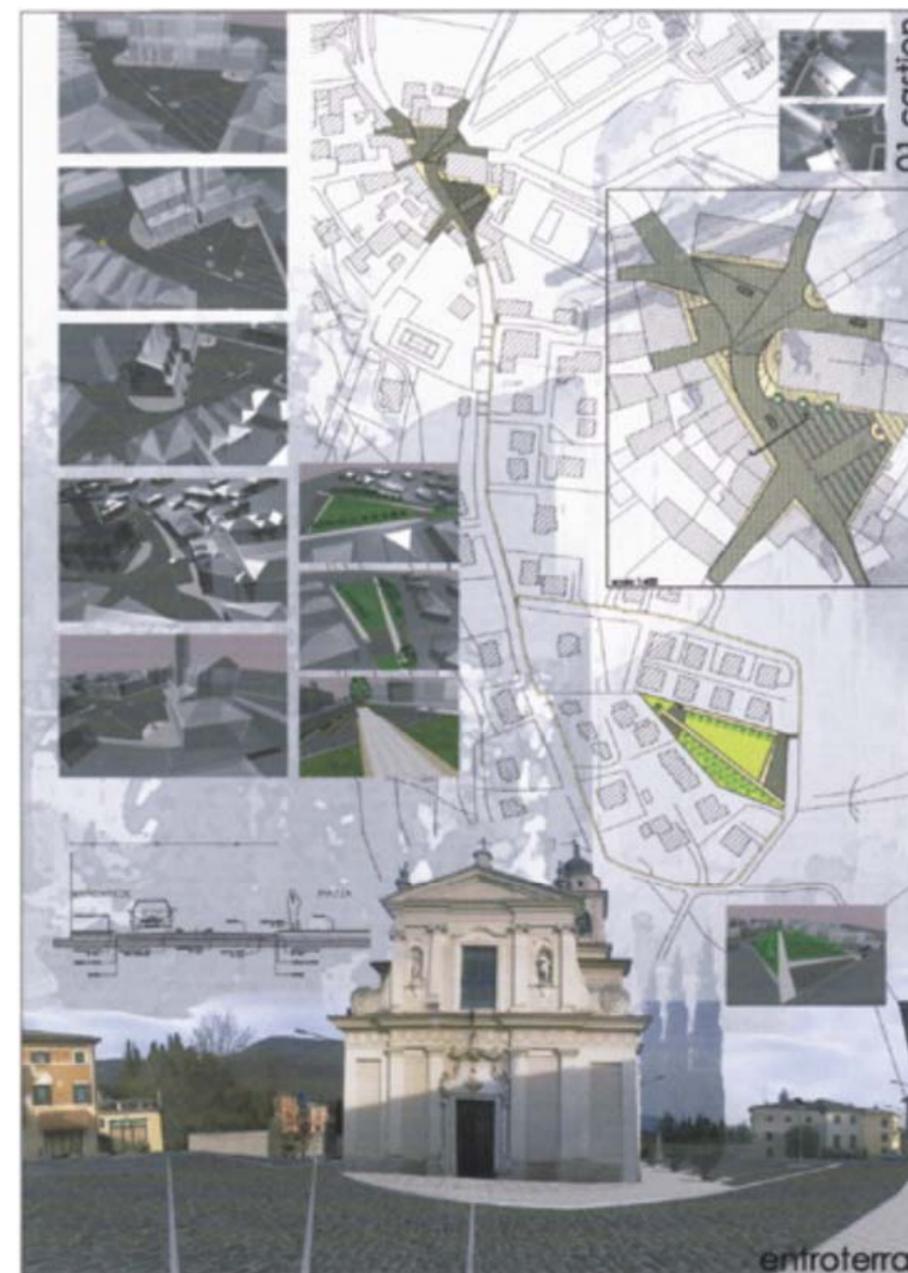
Dalla relazione di concorso

Il progetto si propone di conferire ordine allo spazio oggetto dell'intervento che, attualmente, appare disarticolato, considerando come punti di riferimento gli elementi storicamente e architettonicamente rilevanti come la chiesa e la Villa Pellegrini. L'utilizzo di geometrie e tracciati esaltati dall'uso dei diversi materiali consente di identificare suggestivi con ottici, spazi di aggregazione e percorsi preferenziali, valorizzando al massimo le peculiarità architettoniche, storiche e paesaggistiche del borgo. La transitabilità di questo luogo non viene assolutamente ostacolata, ma si è voluto attirare l'attenzione di chi giunge in prossimità della piazza, passando dalla Provinciale, sull'importanza e la suggestione del borgo che sta attraversando. Perciò la pavimentazione in selciato "invade" la strada provinciale con l'intento di "riaggregare" ciò che la modernità ha diviso.

Dalla piazza, proseguendo verso valle, è stato progettato un

percorso pedonale che conduce sino alle scuole e all'edificio postale per poi proseguire e raggiungere un'area verde ideata come spazio per il gioco e come punto di aggregazione.

In prossimità della scuola sono stati disposti degli elementi di rallentamento del traffico da realizzare come vere e proprie pedane pavimentate. Nell'area verde si è ripresa l'idea di segnare delle direttrici significative, utilizzate per la piazza, come elementi ordinatori e riproposte come cono ottico che si apre verso il lato panoramico del giardino. I percorsi partono e si intersecano in punti che diventano luogo per la sosta e l'aggregazione. Per questi spazi è prevista una pavimentazione in ghiaino sciolto, in modo tale che possano essere posizionate delle giostre. La parte piantumata è progettata come un piccolo uliveto che ripropone scorci delle campagne circostanti e consente di usufruire di spazi ombreggiati per le soste estive. Un esemplare di quercia posizionato al vertice più alto del giardino chiude a monte il cono ottico. ■



Progetto Vincitore

ENTROTERRA

arch. Barbara Vinco (Capogruppo)
arch. Marino Malini
arch. Nicola Cacciatori
arch. Federico Bertoldi
arch. Federico Castagna
Collaboratore:
Jano Peduzzi

Motivazione: Il progetto è risultato vincitore in quanto soddisfa maggiormente i criteri di valutazione espressi nel bando di concorso riuscendo ad armonizzare gli interventi nei tre contesti ambientali con adeguate soluzioni progettuali sotto il profilo urbanistico e viabilistico, proponendo per gli spazi di progetto soluzioni originali e di evidente realizzabilità.

Dalla relazione di concorso

Il progetto si propone di risolvere due aspetti predominanti dell'area d'intervento: il flusso dei veicoli che transita sulla strada provinciale e la riscoperta dell'identità del borgo di Albarè come luogo di sosta e non solo di mero passaggio. L'aspetto viabilistico, con particolare attenzione all'incrocio, è stato risolto con l'inserimento di una rotonda opportunamente dimensionata per il livello di traffico, che risulta essere sostenuto soprattutto nel periodo estivo e durante il fine settimana.

La presenza di edifici residenziali, commerciali e di servizio, come pure la stessa chiesa, sistemati in prossimità della strada, sono stati collegati attraverso un percorso ciclabile e pedonale in modo tale da ridurre le interferenze tra chi vive

la frazione e chi la attraversa. L'aspetto della sosta non è secondario; si è previsto, pertanto, di recuperare l'area compresa tra il sagrato della chiesa e la strada provinciale ideando uno spazio polivalente che ne consenta l'utilizzo sia come parcheggio (in occasione delle celebrazioni liturgiche), sia come area per il posizionamento di chioschi e banchetti durante le feste locali e, non ultimo, come luogo di semplice aggregazione. La disposizione della pavimentazione, degli alberi, dell'illuminazione e degli elementi d'arredo urbano costituiscono elementi ordinatori delle diverse funzioni per le quali l'area è stata progettata. L'estensione dell'intervento al sagrato della chiesa conferirebbe al borgo un aspetto in armonia col territorio nel quale è localizzato. ■

Dalla relazione di concorso

Il progetto si propone la valorizzazione del sagrato della chiesa come elemento qualificante del piccolo borgo e la conseguente riconducibilità agli altri borghi del paese. Il piccolo e scosceso percorso pavimentato con selciato frontale all'ingresso della chiesa, la panoramicità del luogo e la strada che collega Marciaga a Garda sono gli altri elementi che hanno condizionato il progetto. Come negli altri progetti, il contrasto tra la pietra bianca e il selciato caratterizza i diversi ambiti e segni del progetto. La pietra viene usata per il sagrato e per la nuova scalinata che porta alla chiesa mentre il selciato per le aree carrabili limitrofe alla chiesa. La scalinata diventa l'elemento principale per la valorizzazione della chiesa in quanto esalta, contrariamente allo stato attuale, l'ingresso della stessa. Analogamente a quanto previsto per Castion, il prolungamento della pavimentazione in selciato sino ad invadere la carreggiata svolge la du-

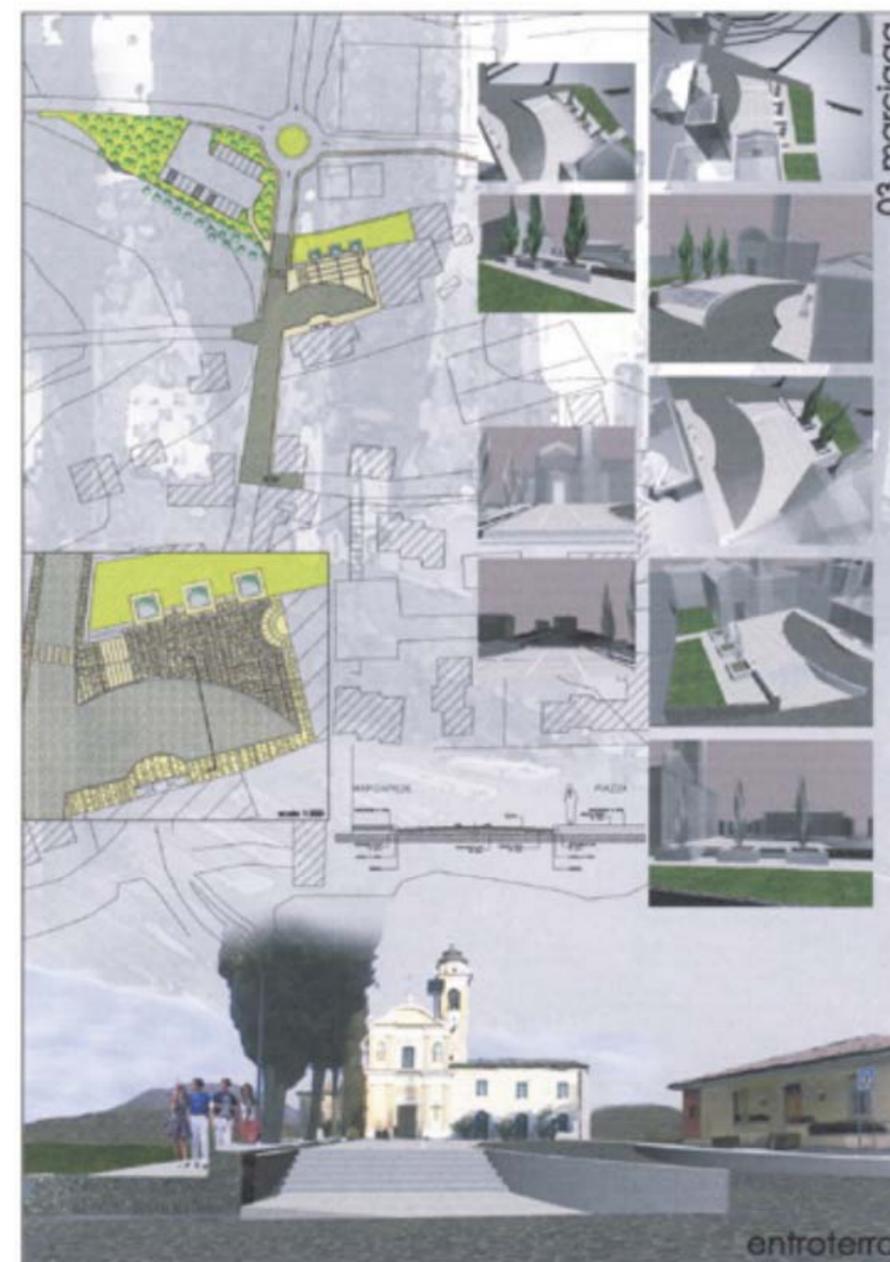
plice funzione di rallentare la velocità dei mezzi e di attirare l'attenzione di chi vi transita. Il limite della nuova pavimentazione è previsto sino all'imbocco di Via Molinari per la quale si è previsto il senso unico in entrata. Nella parte panoramica del sagrato è prevista la realizzazione di sedute in pietra ai piedi dei cipressi con lo scopo di favorire la sosta di chi percorre il suggestivo territorio dell'entroterra gardesano. In tutti gli interventi proposti, l'uso di materiali consoni alla tradizione locale come la pietra, posata e tagliata secondo criteri di uso comune, il selciato e il porfido consente di conoscere con particolare sicurezza i costi di realizzazione e di manutenzione nonché la resistenza all'usura. Lo studio di massima dell'arredo urbano e dell'illuminazione come indicati negli abachi allegati, nonché la scelta di alberature legate alla tradizione locale come cipressi, olivi e querce, esaltano la semplicità del progetto e la concreta fattibilità dell'intervento. ■

Progetto Vincitore

ENTROTERRA

arch. Barbara Vinco (Capogruppo)
arch. Marino Malini
arch. Nicola Cacciatori
arch. Federico Bertoldi
arch. Federico Castagna
Collaboratore:
Jano Peduzzi

Motivazione: Il progetto è risultato vincitore in quanto soddisfa maggiormente i criteri di valutazione espressi nel bando di concorso riuscendo ad armonizzare gli interventi nei tre contesti ambientali con adeguate soluzioni progettuali sotto il profilo urbanistico e viabilistico, proponendo per gli spazi di progetto soluzioni originali e di evidente realizzabilità.

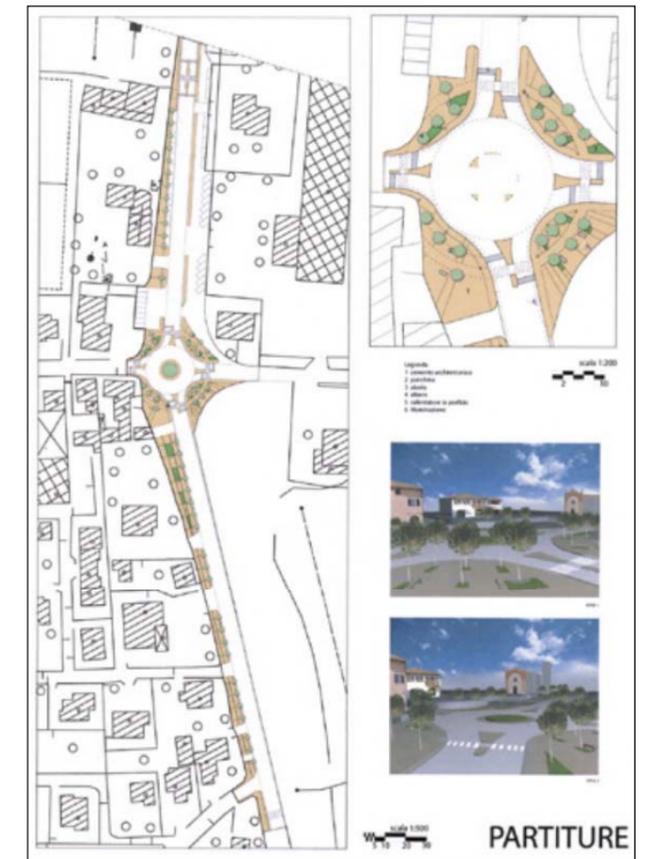
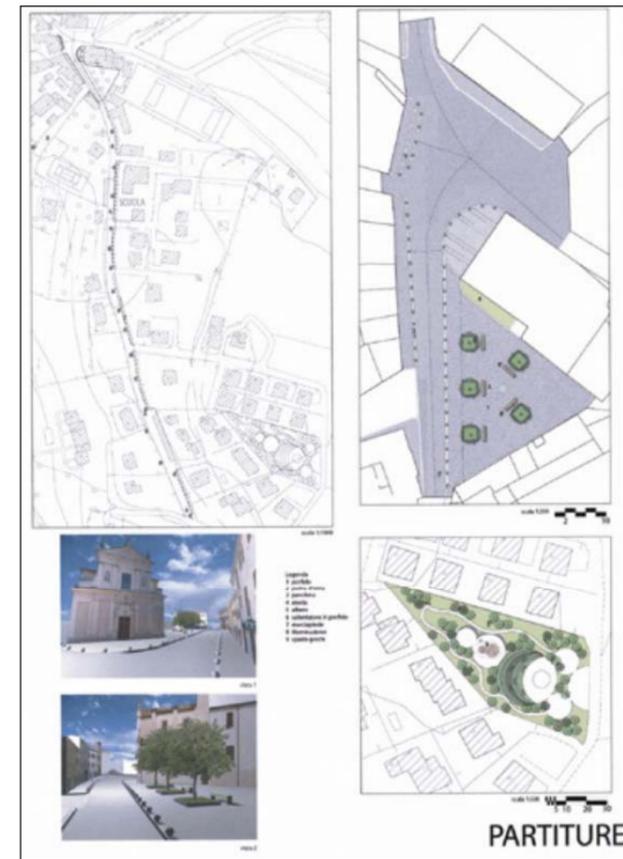
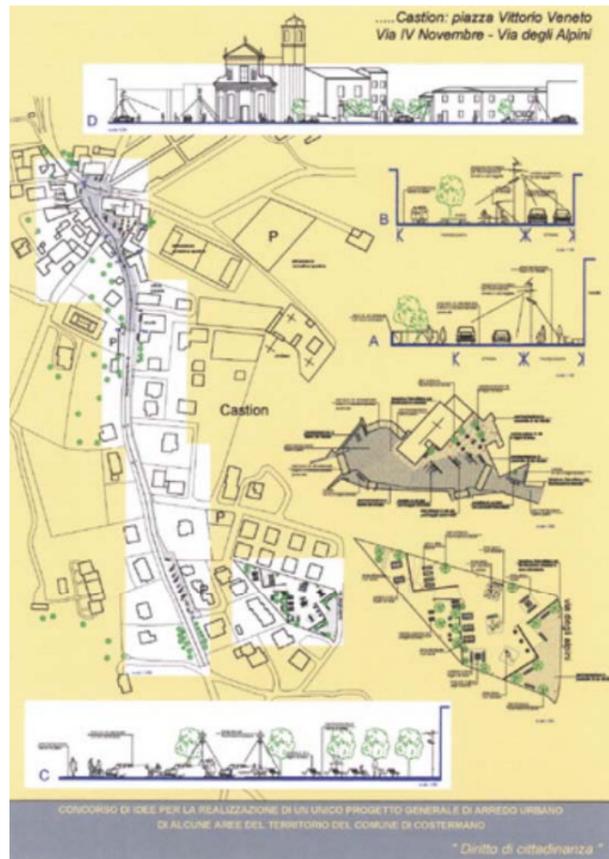


Progetto Vincitore

ENTROTERRA

arch. Barbara Vinco (Capogruppo)
arch. Marino Malini
arch. Nicola Cacciatori
arch. Federico Bertoldi
arch. Federico Castagna
Collaboratore:
Jano Peduzzi

Motivazione: Il progetto è risultato vincitore in quanto soddisfa maggiormente i criteri di valutazione espressi nel bando di concorso riuscendo ad armonizzare gli interventi nei tre contesti ambientali con adeguate soluzioni progettuali sotto il profilo urbanistico e viabilistico, proponendo per gli spazi di progetto soluzioni originali e di evidente realizzabilità.



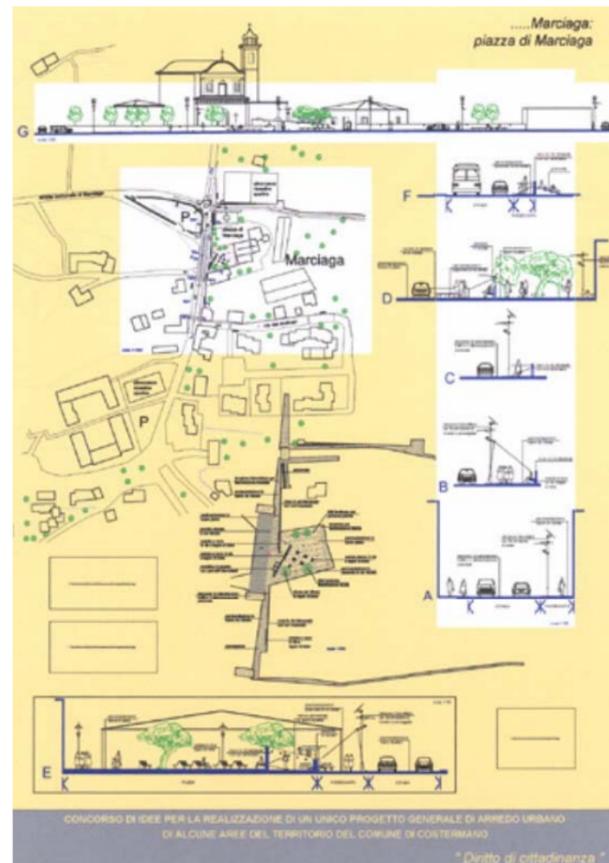
Progetto Segnalato DIRITTO DI CITTADINANZA

arch. Paola Vallini (Genova)

Motivazione: Il progetto è stato segnalato per l'originalità delle soluzioni progettuali che però risultano difficilmente realizzabili nel contesto in cui si calano.

Dalla relazione di concorso

Il tema dell'entrare in un centro abitato è stato per secoli uno degli episodi più importanti del racconto urbano... Nelle periferie urbane la perdita di segni che determinano ingresso e uscita rende l'abitato uno spazio di passaggio e non il luogo dello stare. Per definire uno spazio proprio dell'abitato è stato scelto di rallentare il traffico in prossimità del centro del paese... Il centro, dove è presente la piazza della chiesa simbolo dell'aggregazione urbana, viene pavimentato in lastre di pietra per creare un insieme organico tra strada, passeggiata pedonale e piazza all'interno di ogni paese.



Progetto Segnalato: PARTITURE

arch. Emanuele Romoli - S. Piero a Sieve (FI)

Motivazione: Il progetto è stato segnalato per la qualità con cui è stato curato l'inserimento progettuale nel contesto con singolari soluzioni architettoniche.

Dalla relazione di concorso

Castion: la necessità di restituire alla piazza la connotazione urbana ha riportato alla conclusione che il progetto dovesse considerare come punto di partenza l'eliminazione delle aree di sosta della piazza pur mantenendo l'accesso e la possibilità di transito delle autovetture... il progetto prevede una pavimentazione in porfido in lastre a correre contornate in fasce di pietra d'Istria... il parco progettato in via degli Alpini è costituito da spazi circolari tra i quali scorre un percorso pedonale immerso nel verde...

Albarè: l'inserimento della nuova viabilità costituita dalla rotonda con la sostituzione del vecchio incrocio semaforico consente una migliore circolazione veicolare in un incrocio molto praticato... Lungo via Ostabella, sul lato chiesa, è stato progettato un marciapiede con pavimentazione in cemento architettonico e delimitato da alberi che consente il raccordo con la pista ciclabile già esistente...

Marciaga: la progettazione della piazza di Marciaga prevede un ampio spazio libero pavimentato in porfido con riquadri in pietra d'Istria. Ai lati della piazza saranno poste delle panchine... la strada antistante la piazza sarà dotata di rallentatori di traffico.

L'analisi fotostratigrafica

alberto
zanardi

Tralasciamo in questo contesto le enormi potenzialità creative del segno fotografico, duttile alle variazioni dei significati del soggetto, e consideriamo la sua propensione a divenire, se non manipolato, mezzo di conoscenza e divulgazione "fedele" di un vero palpabile; garanzia di realtà.

Il fatto che la fotogrammetria sia fedele al vero più di qualsiasi altro comune mezzo di raffigurazione (vedi il disegno e l'uso che ne fecero l'Algarotti e Ruskin) fa sì che una documentazione fotografica mirata possa, in campo architettonico e ancor più conservativo, rivelarsi utile non soltanto ad integrazione di un rilievo (vedi per esempio la realizzazione di prospetti fotografici piani in scala di edifici monumentali), ma anche e soprattutto quale "supporto" per l'eventuale e successiva fa-

se di analisi FOTOstratigrafica.

Ai fini conoscitivi la fotografia si può rivelare come "...una fonte attendibilissima per il prelievo di dati indispensabili non altrimenti rilevabili, oltre che per l'interpretazione di quelli eventualmente tralasciati nell'esecuzione del rilievo diretto"¹, che consente di documentare i particolari di dettaglio e i materiali impiegati, nonché (in quanto elemento obiettivo di verifica) di analizzarne le forme.

Comunemente, per definizione, la stratigrafia è considerata quella parte della geologia che esamina i materiali di cui è costituita la crosta terrestre; al fine di stabilire la successione cronologica delle formazioni rocciose e quindi il ciclo evolutivo della Terra. I criteri utilizzati sono sostanzialmente tre: il criterio stratigrafico, quello litologico, e quello paleontologico.

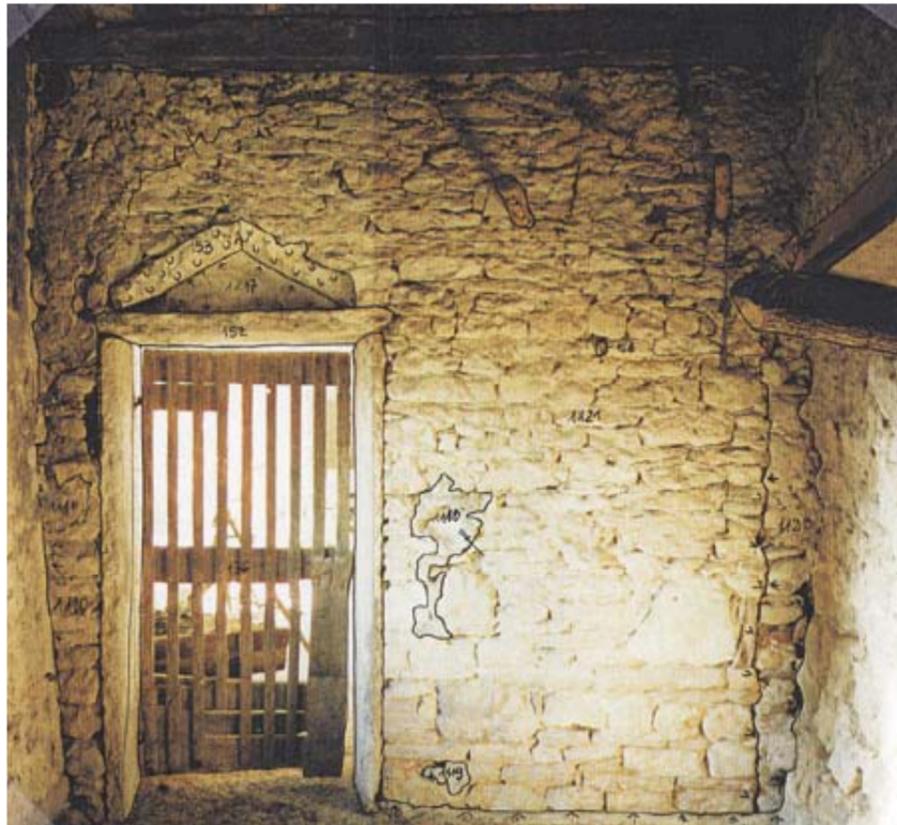
Nello specifico il principio di stratigrafia, inizialmente definito e applicato negli studi geologici, fu adottato da E.C. Harris al campo archeologico (stratigrafia archeologica) ricorrendo alla distinzione concettuale tra processi di stratificazione prodotti da agenti naturali e stratificazioni di origine artificiale o antropica, prodotte dall'agire umano e spesso non coincidenti con le leggi di deposizione naturale: "Nella formazione degli strati la natura cerca le vie di minore resistenza... Gli strati artificiali derivano da scelte di natura culturale; la terra viene quindi modellata secondo la volontà dell'uomo... Questa rivoluzione separa la stratigrafia archeologica da quella geologica, il naturale dall'umano"².

Ma è nel corso degli anni settanta, con l'applicazione della metodologia agli edifici in alzata, che si avrà un'ulteriore sviluppo del concetto nel campo dell'archeologia urbana: "Il fine di questo indirizzo di ricerche è di documentare in modo analitico, tutte le attività antropiche, siano esse attività costruttive che hanno prodotto un accumulo, o distruttive che hanno causato un'asportazione di materia"³.

Allo stato attuale il sistema di documentazione delle informazioni ottenute attraverso la lettura FOTOstratigrafica si

basa sulla formazione di schede di archiviazione delle unità stratigrafiche (attività antropiche) che vengono individuate, numerate, documentate e successivamente ordinate in diagrammi. Tali strumenti FOTOgrafico-descrittivi hanno il compito, rendendole trasmissibili, di definire le caratteristiche fisiche, dimensionali e qualitative degli strati, consentendo di collocare cronologicamente, nei suddetti diagrammi, i rapporti stratigrafici intercorrenti (contemporaneità, anteriorità, posteriorità) tra le singole unità stratigrafiche: "ogni azione o strato ha una sua collocazione nel tempo (posizione stratigrafica) rispetto alle altre azioni...individuare e stabilire i rapporti fisici che intercorrono fra le differenti murature omogenee significa leggere stratigraficamente un elevato"⁴.

Normalmente, a seconda della funzione o della tecnica costruttiva, si possono individuare due diversi tipi di strati edilizi: quelli principali (per esempio le strutture murarie e le orditure) e quelli secondari (per esempio le intonacature e le scialbature, il pavimento e gli arredi fissi). A loro volta le singole superfici di strato sono classificabili in: interna (la falsa superficie complementare mai a vista nella fase costruttiva iniziale) ed esterna (o vera superficie a vista nella fase iniziale). Su



BIBLIOGRAFIA TEMATICA Bibliografia minima per approfondire il tema dell'analisi stratigrafica applicata all'architettura

- AA.VV., "Ambienti di dimore medievali a Verona", "Catalogo de lla mostra - Verona, Museo di Castelvecchio, Luglio - Settembre 1987" a cura di F. Doglioni, ed. Cluva, Venezia, 1987.
- R. Bonelli, "Archeologia stratigrafica e Storia dell'architettura", in "Architettura. Storia e documenti.", n° 2, 1986, pp. 5-10.
- F. Bonora, "Nota su un'archeologia dell'edilizia", in "Archeologia Medievale", VI, 1979, pp. 171-182.
- G. P. Brogiolo, "L'analisi stratigrafica: un metodo per la lettura delle modificazioni architettoniche", in "Abacus", n° 14, 1988, pp. 12-15.
- G. P. Brogiolo, "Appunti su analisi stratigrafica e restauro", in "Carta archeologica della Lombardia. Como. La città murata e la convalle", Modena, 1993, pp. 103-108.
- G. P. Brogiolo, "Prospettive per l'archeologia dell'architettura", in "Archeologia dell'Architettura", I, 1996, pp. 11-15.
- G. Cagnoni, "La documentazione del degrado e del dissesto nell'analisi stratigrafica degli elevati", in "Archeologia dell'architettura", I, 1996, pp. 65-68.
- A. Crescini, A. Squassina, "Archeologia dell'urbanistica", in "Progetto Rispl: ricerche lungo l'Adda e nel territorio Gardesano" a cura di G. P. Brogiolo, Volume 24, Mantova, 2001.
- F. Doglioni, B. Gabbiani, "Metodologia per la conoscenza analitica del manufatto edilizio per il controllo tecnico culturale dell'intervento di restauro", Venezia, 1985.
- F. Doglioni, "Tre approcci analitici", in "TeMa", n° 3, 1994, pp. 41-46.
- F. Doglioni, "Stratigrafia e Restauro: tra conoscenza e conservazione dell'architettura", ed. LINT, Trieste, 1997.
- F. Doglioni, A. Quendolo, A. Bruschetti, A. Squassina, "Le superfici della stratificazione: esperimenti di conservazione con restauro", in "Archeologia dell'architettura", IV, Firenze, 1999.
- I. Ferrando, "Problemi di stratigrafia dell'elevato", in "Notiziario di Archeologia Medievale", 55, 1991, p.9.
- R. Francovich, "Restauro architettonico ed archeologia stratificata", in "Contributi sul restauro archeologico", Firenze, 1982, pp. 59-68.
- R. Francovich, R. Parenti, A. M. Visser Travagli, in "Restauro & Città", III, 7, 1987, pp. 99-112.
- R. Francovich, "Archeologia postclassica e restauro: dalla stratigrafia del sottosuolo alla stratigrafia del sopravvissuto", in "Anastilos. L'antico, il restauro, la città", Bari, 1987, pp. 251-257.
- R. Francovich, R. Parenti, "Archeologia e restauro dei monumenti", Firenze, 1988.
- T. Mannoni, E. Crusi, "Analisi stratigrafica del costruito", in "Restauro: la ricerca progettuale", Padova 1989, pp. 197-208.
- L. Marino, "La stratigrafia degli elevati", in "Il rilievo per il restauro", Milano, 1990, pp. 175-185.
- R. Parenti, in "Restauro & Città", I, 2, 1985, pp. 55-68.
- G. P. Treccani, "Stratigrafia e conservazione del costruito", in "TeMa", 2, 1996, pp. 64-67.
- M. Vitali, L. Zigriano, A. Zonca, "La lettura stratigrafica degli alzati", in "Bergamo dalle origini all'alto medioevo. Documenti per un'archeologia urbana" a cura di R. Poggiani Keller, Modena, 1986, pp. 193-200.

quella esterna sono il più delle volte evidenziate le tracce delle diverse lavorazioni in fase di finitura; in funzione di tali tracce, mediante una osservazione dei caratteri presenti sulla superficie in rapporto alla natura e al contesto storico-culturale, si possono individuare almeno tre distinti livelli di completamento: quello di arresto, quello di attesa (il cosiddetto strato grezzo destinato a essere ricoperto) e quello definitivo (la comune superficie a vista). Le superfici fin qui considerate, se sottoposte nel tempo a processi erosivi e/o distruttivi, possono dar luogo a una interfaccia negativa. Una interfaccia negativa può a sua volta fornire una molteplicità di informazioni: sul modo in cui è stata eseguita un'eventuale demolizione (analisi dei segni delle lavorazioni sulla superficie); sulla forma che si voleva ottenere da una particolare azione distruttiva; sulle modalità di esecuzione; sulla stessa costituzione interna dello strato; ecc. Interpretando tali informazioni è possibile operare con sicurezza una ricostruzione scientifica delle forme e delle dimensioni originarie costituenti l'intero di una parte demolita. Ciò che noi vediamo sul supporto fotografico fedele, seppur in scala ridotta, all'opera oggetto di intervento sarà costituito dall'insieme delle superfici

visibili e delle eventuali interfacce negative; entrambe comunque definibili all'interno di un perimetro (perimetro dell'unità stratigrafica) che delimita l'estensione dello stesso strato. In realtà, ad essere pignoli, è questa spesso una delimitazione fittizia dandosi che ciò che noi vediamo rappresenta una minima parte dell'intero perimetro che si "nasconde" in un ambito non accessibile della stratificazione. Questo fa sì che si renda necessaria una distinzione tra i diversi tipi di confini perimetrali: i bordi (ovvero i punti di contatto tra la superficie interna e quella esterna); e i limiti (ovvero i punti di interruzione della visibilità/leggibilità delle singole superfici di strato). Una tale suddivisione vale anche per i perimetri delle interfacce negative. A loro volta i bordi di strato si possono classificare in: reali (se ben delineati); di pausa (se conseguenza di un'interruzione che implica una successiva ripresa); falsi (se conseguenza delle forme già esistenti di uno strato di appoggio); mentre per i bordi delle interfacce negative possiamo parlare di: reali (se al processo distruttivo e/o erosivo seguono particolari fasi di "completamento") e terminali (se sono la semplice conseguenza di un'interruzione). Nell'ambito del perimetro di una stessa superficie di stra-

to possono coesistere, a seconda delle lavorazioni impiegate per le finiture, diverse singole unità di superficie; anche in questo caso si potrà operare un distinguo in bordi reali e terminali. A questo punto si deve porre l'attenzione sul pericolo di fare attribuzioni basate su conclusioni affrettate che, facendo leva sull'intuito, spesso non tengono conto dell'importanza del legame esistente tra il singolo strato e le superfici e i bordi o limiti che lo compongono. Oltretutto l'analisi stratigrafica non è un processo per così dire oggettivo, esso è semmai basato su considerazioni spesso interpretative e soggettive, dandosi che si basa sulla corrispondenza visibile, ma spesso non dimostrabile senza ricorrere a una seppur minima demolizione a campione, tra unità di strato e unità superficiali. Per ovviare a questo si deve procedere ad una "catalogazione sistematica" dei caratteri e delle tracce stratigraficamente osservabili su strati e interfacce, al fine di consentire il riconoscimento temporale del rapporto stratigrafico tra le diverse unità, e permettere attraverso la loro evidente combinazione fisica un'interpretazione obbiettiva: "...la sequenza stratigrafica è costruita in modo obbiettivo sui rapporti fisici ed analogici che intercorrono tra una unità stratigrafica muraria e l'altra"⁵. Comunemente si possono individuare almeno due tipi fondamentali di rapporti stratigrafici: quando una unità stratigrafica si lega ad un'altra a testimonianza di contemporaneità (per esempio nel caso di unità coeve o reciprocamente ammorsate); e quando si appoggia, si addossa o copre un'altra a testimonianza di posteriorità (per esempio nel caso di un muro appoggiato ad uno pree-

sistente; di un intonaco steso su una muratura o su un altro intonaco; di un tamponamento relativo ad un'apertura preesistente) o viceversa, data la reciprocità delle azioni tra le diverse superfici, di anteriorità.

L'insieme di tutti questi rapporti stratigrafici (alcuni talvolta anche non riconoscibili) dà luogo ad una sequenza riconducibile a un vero e proprio "diagramma stratigrafico", che può costituire la base per ulteriori considerazioni sull'evoluzione architettonica subita nel tempo dall'edificio; sulla consistenza qualitativa e formale delle superfici; sull'evoluzione cronologica delle fasi di cantiere di ciascun processo costruttivo nonché sulla gerarchia architettonico-decorativa di ogni singolo ambito edificato.

Tutto questo è possibile grazie alla fotografia, uno strumento ideale per supportare un'attenta analisi stratigrafica: "...il fotopiano in scala pare rappresentare attualmente la risposta più efficace...capace di documentare realisticamente i caratteri fisici e le tracce sulle quali si fonda il processo di lettura stratigrafica."⁶ ■

Note:

- 1 • E.Polla, "La fotografia", in "Osservazione ricerca restauro", ed. Kappa, 1985, p. 199.
- 2 • E.C.Harris, "Principi di stratigrafia archeologica", Nis, Roma, 1983, pp. 44, 83.
- 3 • G.P.Brogio, "Architetture medievali del Garda Bresciano", ed. Grafo, Brescia, 1989, p.9.
- 4 • R.Parenti, "La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico", p.61 di "Archeologia urbana e restauro", Riv. "Restauro & città", anno I°, n°2, 1985.
- 5 • G.P.Brogio, "Archeologia dell'edilizia storica", ed. New Press -Como, 1988, p.21.
- 6 • F.Dogliani, "Lezione di rilievo stratigrafico", I.U.A.V., Venezia, 3 Marzo 1995.



normare il governo del territorio: un impegno per la regione veneto

stefania
emiliani

La riforma al titolo V della Costituzione

La legge costituzionale n.3 del 18 ottobre 2001 ha riformulato gran parte del titolo V della Costituzione, intitolato "Le Regioni, le Province, i Comuni" per consentire un'organizzazione pubblica di tipo federalista nella quale allo Stato spettano solamente i compiti essenziali su obiettivi generali e strategici garantendo a tutti i cittadini parità di condizioni, il rispetto del principio di imparzialità e di buon andamento su materie non regolabili in modo autonomo su base territoriale.

In tale legge ciò viene perseguito mediante l'esatta individuazione delle materie soggette alla disciplina della legge dello Stato, riconoscendo la potestà legislativa regionale in tutte le altre e sopprimendo i tradizionali controlli sull'operato delle Regioni, di Comuni e Province (es. soppressione del Commissario di Governo).

Le materie che la riforma assegna alla potestà legislativa dello Stato sono in relazione agli interessi fondamentali (o principi o valori), delineati dalla stessa Carta Costituzionale.

La potestà legislativa statale risulta distinta in *esclusiva*, relativa alle materie su cui lo Stato solo può legiferare, e *concorrente*, relativa alle materie su cui ha solo competenza di determinare i principi fondamentali demandando la disciplina di dettaglio alle leggi regionali; sono materie

esclusive la politica estera, i rapporti internazionali dello Stato, l'immigrazione, i rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose, la difesa e le Forze armate, la sicurezza dello Stato, le leggi elettorali, l'ordine pubblico e la sicurezza, la cittadinanza, lo stato civile e le anagrafi, la giurisdizione e le norme processuali. Tra le materie di competenza concorrente alcune interessano direttamente il nostro ambito disciplinare e riguardano: il governo del territorio, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali nonché la promozione ed organizzazione delle attività culturali e le professioni.

Le materie non rientranti né tra quelle riservate alla legislazione esclusiva dello Stato né tra quelle di legislazione concorrente sono attribuite dalla riforma alla potestà legislativa delle Regioni, e tra queste appare di grande interesse la possibilità di prevedere una legge regionale in materia di Lavori Pubblici di cui avremo modo di occuparci nei prossimi numeri.

Questa riforma ha incontrato rilevanti problemi applicativi; molte leggi statali si sono rivelate scarsamente compatibili con il criterio del riparto e tra queste va ricordato il caso dei testi unici in materia edilizia e sugli espropri e la legislazione sui lavori pubblici per i quali sono state sollevate questioni di incostituzionalità.

Alcuni studiosi hanno sostenuto che le

nuove norme costituzionali in nessuna parte vietano allo Stato di legiferare nelle materie che l'applicazione del criterio residuale rimette alla disciplina regionale. Le leggi vigenti o successive alla riforma avrebbero carattere cedevole rispetto a quelle regionali, con applicabilità condizionata dall'assenza nelle singole Regioni di leggi regionali disciplinanti la stessa materia. Ciò vorrebbe negare l'automatica incostituzionalità di gran parte delle leggi statali dopo l'entrata in vigore della riforma ed evitare un'eccessiva frammentazione normativa ritenendo che i principi desumibili dalla legislazione statale vigente o adottata successivamente alla riforma, anche se riferita ad ambiti non di competenza statale, vincolerebbero comunque le Regioni. Tale posizione trova però parecchia difficoltà nella condivisione, lasciando predominante la posizione che ritiene incostituzionali numerose leggi dello Stato e che intravede una soluzione all'*impasse* mediante il completamento della riforma attraverso una normativa di attuazione.

Le ricadute sulle normative specifiche

Volendo analizzare nello specifico le conseguenze che tale situazione ha generato nelle norme di nostro interesse vale la pena di ricostruire la sequenza temporale dei provvedimenti legislativi.

Per quanto riguarda la materia edilizia e degli espropri, oltre che a problemi di competenza si è verificata un'interferenza temporale.

Il testo unico in materia edilizia è stato pubblicato qualche giorno prima della legge costituzionale n.3 del 2001.

Il 1° gennaio 2002 è entrato in vigore il testo unico in materia di edilizia abrogando larghe parti delle leggi 1150/42, 10/77 e 47/85.

Con la conversione del decreto-legge 23 novembre 2001 n.411 è stato introdotto l'art.5 bis che proroga al 30 giugno 2002 l'entrata in vigore del DPR 6 giugno 2001 n.380 - testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia.

La legge di conversione 31 dicembre 2001 n.463 è entrata in vigore il 10 gennaio 2002 rendendo efficace la "proroga".

L'utilizzo stesso del termine proroga, riferito all'entrata in vigore del testo unico, ha già di per se ingenerato confusione in quanto essendo la legge entrata in vigore il 1° gennaio, poteva in caso essere sospesa. Ciò ha creato gravi difficoltà per la normativa e i casi in essere dal 1 al 10 gennaio ed ha introdotto la discussione se l'abrogazione delle parti di leggi sopra citate può ritenersi a sua volta sospesa, comportando

la reviviscenza di quelle norme, anche se parte della dottrina ritiene che una volta abrogata una norma non può più essere fatta rivivere.

La volontà è comunque quella di evitare un vuoto normativo.

Il 1° gennaio 2002 è entrata in vigore la legge 28 dicembre 2001 n.448 (legge finanziaria) che all'art.27 comma 17 ha modificato l'articolo 42 del testo unico in materia edilizia, riducendo drasticamente le sanzioni amministrative in caso di ritardo nel pagamento dei contributi di concessione.

L'11 gennaio 2002 è entrata in vigore la legge 21 dicembre 2001 n.443 - Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (legge obiettivo) che per quanto riguarda la materia edilizia (art. unico commi da 6 a 14) prevede:

- Comma 6 - ampliamento delle fattispecie di interventi sottratti al regime della concessione edilizia e soggetti a denuncia di inizio attività (dia). Vengono inserite le ristrutturazioni edilizie (comprese le fedeli ricostruzioni), le nuove costruzioni già definite nei piani attuativi o in diretta esecuzione di strumenti urbanistici recanti analoghe di dettaglio;

- Commi da 7 a 11 - innovazioni procedurali. Il comma 7 recita "nulla è innovato quanto all'obbligo di versare il contributo commisurato agli oneri di urbanizzazione e al costo di costruzione", ma ciò ha ingenerato confusione in quanto, data la natura principalmente onerosa degli interventi soggetti a concessione e gratuita di quelli soggetti a dia fino al 31 dicembre 2001, tale affermazione può avere due significati opposti: che in caso di concessione gli interventi restano onerosi (salvo i casi eccezionali già previsti) e in caso di dia restano gratuiti (ristrutturazioni, nuove costruzioni previste in piani attuativi o in diretta esecuzione come sopra definiti, transiterebbero dal regime oneroso a quello gratuito) o che l'onerosità o meno dipende dalla tipologia dell'intervento e non dal procedimento di assenso previsto (quindi gli interventi che erano onerosi al 31 dicembre 2001 restano tali). La scelta della seconda interpretazione è inevitabile ma non pacifica. A sostegno di ciò vi è il testo unico che agli artt. da 16 a 19, titolo II capo II, disciplina il contributo dovuto per il "permesso di costruire" e al capo III disciplina la dia per la quale conferma la gratuità in via ordinaria ma rinvia alle Regioni l'individuazione degli interventi (soggetti a dia) che possono essere considerati onerosi.



Anche la riduzione delle sanzioni in caso di ritardato versamento dei contributi di concessione o delle singole rate, che ha modificato l'art.42 del testo unico, si è inserito nella confusione temporale determinata dalla proroga/sospensione nell'individuazione di quali sanzioni siano applicabili per i ritardi posteriori al 10 gennaio, e maggior confusione si è creata anche in tema di conseguenze penali per interventi senza titolo, in difformità del titolo e ogni altro abuso edilizio. Per gli abusi relativi ad interventi soggetti a dia non risultano previste sanzioni penali e in realtà neppure amministrative di natura demolitoria.

Il comma 11 abroga il comma 8 dell'art.4 del decreto-legge n.398 del 1993 convertito dalla legge n.493 del 1993 che impediva l'applicazione della dia in caso di immobili vincolati.

- Comma 12 e13 - salvaguardia del raccordo con le competenze regionali;
- Comma 14 - conferisce delega al governo per riformare il testo unico entro il 31 dicembre 2002, in pieno conflitto con le competenze regionali.

Della legge obiettivo solo il comma 6 entra in vigore dopo 90 gg (10 aprile 2002).

Il disegno di legge in materia di governo del territorio proposto dalla Giunta Regionale del Veneto

In questo quadro normativo si colloca anche la proposta di una nuova legge "Norme per il governo del territorio", di iniziativa della Giunta Regionale del Veneto, in sostituzione della vigente L.R. n.61/85.

La revisione della legge muove dalla percezione che l'attuale disciplina urbanistica risulta viziata da problemi legati alla scarsa efficienza delle procedure, ai tempi eccessivamente lunghi e alla rigidità dei meccanismi e delle procedure della pianificazione stessa. Tali vizi si sono riflessi nelle scelte urbanistiche territoriali, caratterizzandole per essere sempre distaccate ed in ritardo rispetto ai processi di evoluzione generale della realtà territoriale.

La Regione, nella relazione alla proposta della nuova legge, pone come obiettivo di porre "le città, i paesi e tutto il territorio quale centro di dinamiche sociali sempre più accentuate: quindi luoghi di governo dei processi di trasformazione dove il piano urbanistico non può più limitarsi ad essere un prodotto tecnico ma deve porsi come un prodotto economico-sociale in grado di riportare i temi propri dell'urbanistica dal terreno delle tecniche di controllo degli interessi legittimi, spesso fonte di immobilismo, a quello delle scienze per la risoluzione dei disagi".

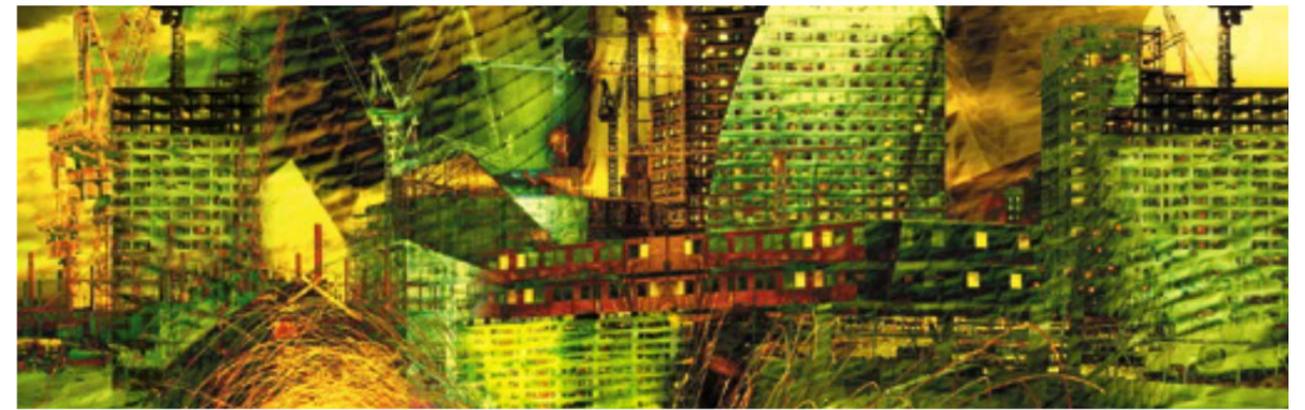
Il legislatore vuole quindi "farsi carico delle indicazioni che provengono da nuove tematiche emergenti, da insufficienze riscontrate sulla base dell'esperienza di questi anni e dall'insieme di nuovi strumenti introdotti da leggi statali entrate in vigore successivamente alla legge regionale n. 61/1985, quali la disciplina sullo sportello unico, le società di trasformazione urbana, gli accordi di programma, i programmi integrati, e il testo unico in materia edilizia".

Alla luce di tali riflessioni, quanto proposto dalla Regione consiste nella volontà di attuare una riorganizzazione della materia urbanistica senza prescindere da alcuni elementi fondamentali, così come elencati nella relazione alla proposta di legge:

- gli strumenti che l'urbanistica utilizza sono sostanzialmente ancora quelli concepiti alla fine degli anni '30 dalla L. n. 1150/42, anche se più e più volte aggiornati, ma l'impianto è rimasto il medesimo;
- i mutati orientamenti disciplinari e l'evoluzione del dibattito culturale;
- lo scenario socio-economico che si è radicalmente modificato rispetto alla data di elaborazione della attuale LUR;
- il riconoscimento della specificità della realtà territoriale Veneta;
- il cambiamento dei bisogni collettivi, le nuove emergenze, la diversa percezione dei temi ambientali e della tutela delle risorse;
- la velocità delle dinamiche evolutive e l'opportunità di accedere a risorse esterne nella massima trasparenza e partecipazione;
- la sempre maggiore esigenza di scelte coordinate e coerenti;
- la semplicità e rapidità dei processi di formazione delle scelte e dei procedimenti amministrativi;
- l'allineamento alla tendenza della recente legislazione statale che incentiva forme di gestione consensuale dei procedimenti amministrativi e tende al decentramento delle competenze.

Ne risulta un testo normativo che, sempre ripercorrendo quanto affermato nella relazione al disegno di legge, vuole orientare le proprie scelte mantenendo l'attenzione su una serie di obiettivi ritenuti di principale importanza quali:

- rimarcare la specificità della realtà territoriale del Veneto, volendo costruire una legge per questo territorio, e non un'astratta elaborazione accademica;
- semplificare il quadro normativo regionale di riferimento in materia urbanistica, riunendo i principali problemi affrontati da leggi settoriali, in un unico



quadro di riferimento;

- garantire un'approfondita conoscenza del territorio per realizzare un governo armonico dello stesso, coordinato con le esigenze socio-economiche e di tutela ambientale e quindi diretto alla promozione di uno sviluppo sostenibile. La conoscenza approfondita del territorio rappresenta pertanto il presupposto indispensabile per pianificare le scelte in armonia con le esigenze di carattere socio-economico con le esigenze di tutela e di uno sviluppo territoriale funzionalmente equilibrato, policentrico, con particolare riferimento all'urbanizzazione;
- salvaguardare e valorizzare le qualità ambientali, culturali ed insediative del territorio ai fini della tutela e conservazione dei beni culturali, paesaggistici, architettonici ed archeologici;
- tutelare le identità storico-culturali dei luoghi e la promozione della qualità e della differenziazione dei nuovi paesaggi urbani ed extraurbani mediante la riqualificazione degli insediamenti storici ed il recupero del patrimonio edilizio ed ambientale, nonché il miglioramento della qualità degli insediamenti esistenti e del territorio non urbanizzato;
- prevenire e ridurre i rischi connessi all'uso del territorio e delle sue risorse, nonché la sicurezza degli abitati e la difesa idrogeologica dei suoli;
- considerare il territorio come una risorsa della collettività, e pertanto ogni azione pianificatoria deve configurare un incremento (valorizzazione) della risorsa "territorio";
- limitare la legge ai soli principi e procedure, demandando le questioni specificamente tecniche ad atti di indirizzo o a regolamenti. Tale impostazione consente un più agevole adeguamento al mutare delle esigenze, dato che gli atti di indirizzo potranno essere approvati con le procedure più brevi, tipiche degli atti amministrativi, e non seguendo le procedure complesse degli atti normativi.

Il sistema di pianificazione

proposto

Quanto finora elencato consiste in una lista di intenti generalmente condivisibili che trovano nell'attuale strumentazione pianificatoria certamente non i veicoli più idonei al loro perseguimento. Una riforma di tali strumenti e delle procedure attuative e di controllo del processo di sviluppo territoriale deve essere intesa come la realizzazione di una riforma della capacità di governare un territorio nell'accezione più ampia del termine, così come si deduce dalla dichiarazione d'intenti sopra citata, e non risolversi nella riorganizzazione della mera gestione territoriale. Ciò necessita di una capacità di tradurre la volontà politica generale di sviluppo, coniugandola con le peculiarità imprescindibili dei diversi ambiti territoriali, in un apparato normativo e strumentale in grado di realizzare tale disegno complessivo mediante le politiche urbanistiche poste in essere dai vari livelli di governo.

Ritengo interessante provare a verificare in tal senso il sistema proposto dal disegno di legge nel quale si prevedono due soli livelli di pianificazione:

- sovracomunale, comprendente il PTRC, per il quale sono stati rivisti i contenuti al fine di aumentarne l'efficacia quale strumento di programmazione e coordinamento territoriale, e il PTP che ne costituisce parte integrante. E' prevista la possibilità di affrontare problematiche specifiche di interesse sovracomunale mediante il ricorso a progetti strategici mirati;
- comunale, il piano regolatore è stato organizzato in due documenti autonomi: il piano strutturale (PSC) e il piano operativo (POC).

Lo "sdoppiamento" del PRG nella relazione viene descritto quale soluzione per il superamento di numerose problematiche quali:

- "la decadenza dei vincoli finalizzati all'esproprio, in quanto il piano operativo ha validità quinquennale e quindi è necessario ripensare la pianificazione con cadenza al-

meno quinquennale;

- l'obbligo di redigere i PPA, strumento ormai caduto in desuetudine è stato superato in quanto assorbito nel POC;
- la necessità di attivare procedure lunghe e complesse anche per risolvere problemi di scarsissimo rilievo urbanistico;
- la rigidità del sistema pianificatorio a cascata, che per modificare lo strumento di rango inferiore impone la modifica sequenziale di tutti gli strumenti sovraordinati;
- le varianti connesse a strumenti urbanistici attuativi, opere pubbliche o accordi di programma;
- la commistione tra il momento della formazione delle scelte e quello della definizione topografica, che ha tradizionalmente parificato il dibattito sulle grandi scelte a quello sulle singole aree.

Il Piano Strutturale Comunale, come proposto nel disegno di legge, rappresenta lo strumento di pianificazione urbanistica che delinea le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio comunale, la tutela dell'integrità fisica ed ambientale e dell'identità dello stesso. Ha inoltre le finalità di individuare le specifiche vocazioni territoriali e le invariati di natura paesistica, ambientale e storico monumentale in conformità con gli obiettivi ed indirizzi urbanistici regionali espressi dal PTRC e con gli indirizzi di sviluppo espressi dalla comunità locale.

Il PSC è l'unica parte del piano regolatore per il quale è prevista approvazione regionale, che può avvenire o con un procedimento simile a quello attualmente in vigore (approvazione regionale, previa acquisizione del parere di una conferenza istruttoria), o con la forma della pianificazione concertata, mediante il ricorso a conferenze di servizi inter-istituzionali.

In caso di ambiti intercomunali omogenei per caratteristiche insediativo-strutturali, geomorfologiche, storico-culturali o ambientali, o comuni che per dimensione o ruolo territoriale incidono sostanzialmente sulle previsioni strutturali dei comuni circostanti è prevista l'adozione del PSIC; la definizione dell'ambito del PSIC, dei comuni interessati e delle motivazioni che rendono necessaria l'adozione di tale strumento è approvata dalla Giunta Regionale su parere della competente commissione consiliare. Il PSIC ha gli stessi contenuti e produce gli stessi effetti del PSC rispetto al quale inoltre:

- coordina le scelte strategiche di rilevanza sovracomunale, in funzione delle specifiche vocazioni territoriali con particolare attenzione all'assetto produttivo e infrastrutturale;
- dispone una disciplina urbanistica o edilizia unitaria per ambiti intercomunali omogenei per caratteristiche geomorfologiche, ambientali e paesaggistiche.

Il Piano Operativo Comunale è di esclu-

siva competenza comunale. Lo strumento individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell'arco temporale di cinque anni in conformità con le indicazioni del PSC. Esso si coordina con il bilancio pluriennale comunale ed ha il valore e gli effetti del programma pluriennale di attuazione di cui alla L.n.10/77. Il POC costituisce strumento di indirizzo e coordinamento per il programma triennale delle opere pubbliche e per gli altri strumenti comunali settoriali, previsti da leggi statali e regionali.

La legge prevede anche la possibilità di operare mediante un processo pianificatorio concertato, inteso come "co-pianificazione tra Comune, Provincia e Regione dei piani strutturali, quale la forma procedimentale nuova di gestione del territorio": una forma di progettazione congiunta dello strumento urbanistico da parte di un gruppo di lavoro in cui siano rappresentati i singoli enti coinvolti per le parti di rispettiva competenza, che possono quindi procedere sulla base di una convergenza unanime sulle scelte ed arrivare ad una fase di approvazione consistente in una breve e rapida ratifica di quanto già espresso durante la progettazione.

Per gli strumenti attuativi è stata prevista un'unica procedura comune in sostituzione dei diversi iter amministrativi, mantenendo il riferimento alle specifiche leggi statali che li normano e alle quali la legge rinvia.

Se la volontà espressa, di "spostare l'attenzione regionale dalle verifiche sulle singole scelte urbanistiche effettuate a livello di ente locale ad una pianificazione e progettazione urbanistica che tende a raccordarsi con le scelte strategiche regionali ed interregionali, riconoscendo agli enti locali un ruolo di progettualità e autonomia nel governo del territorio" è sicuramente condivisibile, ciò che mi sembra vada maggiormente chiarito è la previsione di meccanismi di garanzia sulla "attuazione" a livello comunale del disegno di sviluppo previsto dal PSC. Evitare ruoli di rigido controllo gerarchico non può che basarsi su meccanismi che, oltre alla condivisione delle scelte strategico-programmatiche, garantiscano anche l'impegno sulle modalità attuative di tali scelte. La costruzione del processo pianificatorio, mediante il concorso di diversi livelli di governo del territorio, assicura la lettura di tutti i problemi/obiettivi percepiti e l'individuazione di politiche di intervento maggiormente rappresentative della totalità degli interessi coinvolti; ma la realizzazione di tali politiche affidate ad un livello di governo così

vicino ad interessi particolari deve avere regole che ne garantiscano la razionale realizzazione intesa in termini sinergici e temporali. L'attuazione dovrebbe avvenire mediante la realizzazione di una sorta di "stralci funzionali", in questo senso penso al POC, di un progetto complessivo, che le diverse Amministrazioni scelgono di attuare nel loro quinquennio di governo.

Altro aspetto che non mi è parso chiaro è il ruolo che si vuole assegnare alla Provincia: sarebbe l'occasione di risolvere l'annoso problema relativo alle competenze urbanistiche di questo ente che si è sempre scontrato con la volontà di pianificare in base ad ambiti omogenei per aspetti diversi dalla competenza amministrativa. Nel disegno di legge vengono riservati al PTP contenuti integrativi del PTRC la cui gestione si risolve poi nella partecipazione alla prevista conferenza istruttoria per l'approvazione dei piani territoriali ed urbanistici prevista all'art.31, del Presidente o suo delegato.

La disciplina dell'attività edilizia, che l'art. 62 del disegno di legge liquida con: "l'esercizio dell'attività edilizia è disciplinato dalle disposizioni della legge regionale 27 giugno 1985, n. 61, compatibili con la normativa statale vigente" credo che possa rappresentare invece un ottimo terreno sul quale la Regione del Veneto può far valere la propria competenza in una materia su cui, come sopra accennato, ha potestà concorrente. Ciò le offre la possibilità di disciplinare un settore nel quale è particolarmente sentita la necessità di procedure chiare, certe e semplificate e che, stante così il disegno di legge, dovrà altrimenti riferirsi direttamente al DPR 6 giugno 2001 n.380 - Testo unico delle disposizioni legislative e normative in materia edilizia -, che dovrebbe entrare in vigore in giugno p.v. ma che all'art.22, comma 4, prevede, in riferimento alle dia, che "le Regioni individuino con legge le tipologie di intervento da assoggettare a contributo di costruzione, definendo criteri e parametri per la relativa determinazione", e alla legge 21 dicembre 2001 n.443 - Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive, per gli aspetti sopra elencati.

Queste considerazioni sono comunque riferite ad un disegno di legge che deve ancora essere sottoposto ai lavori della Commissione Consiliare competente e del Consiglio Regionale e che potrebbe quindi subire modificazioni ed aggiornamenti, dato anche il periodo di intensa produzione legislativa in cui si è inserito, pertanto restiamo in attesa del testo approvato. ■

Super D.I.A.

La legge delega 21 dicembre 2001, n. 443, nei commi da 6 al 14, consente, infatti, attraverso l'autocertificazione, interventi edilizi che prima erano sottoposti a concessione, attribuendo comunque ai professionisti il ruolo di garanti delle regole decise dall'amministrazione; essi divengono il riferimento per gli operatori edili e i certificatori delle attività sul territorio. Un ruolo di maggior responsabilità a condizione essenziale che gli siano forniti adeguati strumenti legislativi che conducano alla certezza del diritto.

INTERVENTI SOGGETTI A D.I.A. INTERVENTI EDILIZI MINORI (Ai sensi dell'art. 4 D.L. 398 del '93 convertito in legge 493 del '93 e modificato dall'art. 2, comm. 60 Legge 662 del '96)

- Manutenzione straordinaria;
- Restauro e risanamento conservativo;
- Opere di eliminazione delle barriere architettoniche in edifici esistenti (rampe ascensori esterni) ovvero manufatti che alterino la sagoma dell'edificio;
- Recinzioni, muri di cinta e cancellate;
- Aree destinate ad attività sportive senza creazione di volumetria;
- Opere interne di singole unità immobiliari che non comportino modifiche delle sagome e dei prospetti e non rechino pregiudizio alla staticità dell'immobile e compresi nelle zone omogenee A, non modifichino destinazione d'uso (decisione contenuta nel D.L. 25 marzo 1997 n° 67);
- Revisione o installazione di impianti tecnologici al servizio di edifici o di attrezzature esistenti e realizzazione

di volumi tecnici che si rendono indispensabili in conformità a nuove disposizioni;

- Varianti a concessioni edilizie già rilasciate, ma che non incidano sui parametri urbanistici e sulle volumetrie e che non cambino la destinazione d'uso;
- Parcheggi di pertinenza nel sottosuolo del lotto in cui insiste un fabbricato;

Dal 10 aprile con entrata in vigore della legge 21 dicembre 2001 n° 443

- Ristrutturazione edilizia, compresa la demolizione e ricostruzione con volume e sagoma uguale
- Tutti gli interventi (che prima erano sottoposti a concessione) che siano specificatamente disciplinati dai piani attuativi (Piani redatti in scala edilizia e con disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive)

I PROGETTI CON LEGGE DELEGA DOVRANNO ESSERE ACCOMPAGNATI:

- Interventi edilizi minori - Ai sensi dell'art. 4 D.L. 398 del '93 convertito in legge 493 del '93 e modificato dall'art.2, comm. 60 Legge 662 del '96
- Ristrutturazione edilizia compresa demolizione e ricostruzione - asseveramento con adeguamento alla norma antisismica
- Interventi che prima erano sottoposti a concessione (ora facoltativo) - il progetto dovrà essere accompagnato dai requisiti dei piani attuativi accertato in sede di adozione o approvazione degli strumenti urbanistici e attestati dal consiglio comunale.

RICONGIUNZIONE DEI PIANI ATTUATIVI VIGENTI

È stata introdotta una procedura speciale per la ricon-

giunzione dei piani attuativi vigenti.

Tale ricongiunzione deve essere effettuata dai comuni entro 30 giorni dalla richiesta degli interessati e dichiarata con deliberazione del Consiglio Comunale. In scelta il progetto deve essere accompagnato:

- Asseverazione edilizia
- Conformità al piano Regolatore
- Asseverazione urbanistica - dichiarare che il Piano Attuativo vigente è stato redatto, già allora in scala edilizia (Piani attuativi o PRG purché rechin analoghe previsioni di dettaglio)

IMMOBILI VINCOLATI - D.legs. 490/1999 - La DIA è vincolata dal parere preventivo o autorizzativo.

Procedure e inizio lavori:

Vincolo Ambientale

- DIA con richiesta di espressione del parere o dell'autorizzazione.

- Inizio lavori decorre dal rilascio d'assenso Storico-ambientale o di quello paesaggistico.

Vincolo Monumentale

1. Prima della presentazione DIA richiesta della specifica autorizzazione alla Soprintendenza.

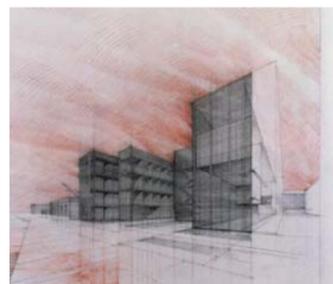
2. Presentazione contestualmente alla DIA e richiesta di autorizzazione.

In quest'ultimo caso il Comune dovrà convocare una conferenza di servizi al fine di concentrare innanzi a sé le procedure edilizia, storica - artistica e paesaggistica. (accelerazioni dei tempi di rilascio provvedimenti abilitanti).

*Coordinatore e responsabile
della Commissione Legislativa
Iris Franco*

tre iniziative dei giovani architetti

nicola
brunelli silvia
dalla valle



▲ In alto: Renzo piano, Banca Popolare di Lodi (1995-98)
Al centro: Marco Casamonti, progetto per la nuova sede Iuav (1999)
In basso: Studio Archa, residenza con piscina a Bergamo (1998-2000)

"I grandi architetti contemporanei, infatti, non solo hanno impiegato il cotto rivalutandone i valori di tradizione, ma si sono spinti nel tempo e sempre più sovente nella ricerca di originali metodi costruttivi..."

► La conferenza si è svolta in presenza di: Alfonso Acocella, Marco Casamonti, Guido Giacomo Bondielli e moderata dal Presidente dell'AGAV Nicola Cacciatori

Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Associazione Giovani Architetti della provincia di Verona, si è recentemente svolto un ciclo di conferenze con la partecipazione di autorevoli esponenti del mondo dell'architettura e del design italiano. Gli argomenti affrontati durante i tre incontri hanno sottolineato l'importanza della collaborazione tra progettista ed esecutore, durante la progettazione e la successiva fase di realizzazione di un edificio o di un qualsiasi oggetto di design: la continua e veloce evoluzione delle moderne tecniche di produzione e lavorazione dei materiali rende, infatti, indispensabile tale sinergia.

"Facciate in laterizio"

Nel corso dell'incontro, tenutosi sabato 26 gennaio presso il Centro Culturale G. Toniolo, sono intervenuti l'architetto Alfonso Acocella, docente di Tecnologia dei materiali alla facoltà di architettura di Ferrara e l'architetto Marco Casamonti, docente di Progettazione architettonica alla facoltà di architettura di Genova e direttore della rivista internazionale di architettura "AREA".

Il primo intervento è stato del professor Acocella, che ha riassunto brevemente l'evoluzione storica dell'impiego del laterizio in architettura: dai metodi legati alla tradizione fino alle più moderne tecniche, con le quali si realizzano facciate ventilate e sottili rivestimenti in lastre di grandi dimensioni.

Acocella ha più volte ribadito l'im-

portanza di ampliare l'orizzonte applicativo del cotto: soprattutto ora che il laterizio ha superato la crisi degli anni passati - quando veniva considerato un materiale obsoleto e da architettura di provincia - è il momento per sviluppare "il rapporto dialettico tra continuità e mutamento, tra tradizione ed innovazione, al fine di aggiungere nuovi segni ed inediti dispositivi costruttivi testimoni del tempo che stiamo vivendo".

"I grandi architetti contemporanei, infatti, non solo hanno impiegato il cotto rivalutandone il valore di tradizione, ma si sono spinti nel tempo e sempre più sovente nella ricerca di originali metodi costruttivi, scoprendo nel laterizio una nuova duttilità di impiego, grazie anche alle moderne tecniche di lavorazione dell'industria laterizia".

Successivamente è intervenuto il professor Marco Casamonti che, mostrando i progetti elaborati con lo studio Archa, di cui fa parte, ha illustrato alcune soluzioni di facciate in laterizio adottate nel corso della propria esperienza professionale.

Tra le opere presentate è emerso il progetto per il concorso per la nuova sede dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, nell'area dei magazzini frigoriferi di San Basilio. Particolarmente interessante è apparsa la soluzione dei prospetti, realizzati con elementi in laterizio appositamente studiati, che Casamonti considera "la pelle che avvolge la complessità delle attività interne" e che "coniuga le necessità tecniche



con un materiale (il cotto), le cui caratteristiche espressive coincidono - in buona misura - con la memoria stessa della città".

Nella residenza con piscina realizzata nella provincia di Bergamo, Casamonti ha utilizzato, con eccellente risultato, lo stesso sistema a lamelle progettato per la sede dello IUAV.

L'intervento dell'architetto fiorentino, è stato accurato e puntuale nell'evidenziare, quindi, l'importanza che ricopre la collaborazione dei progettisti con le ditte fornitrici di materiali e tecnologie per l'architettura, al fine di realizzare edifici di qualità.

L'incontro è stato, infine, arricchito dalla presenza del responsabile tecnico-commerciale della Sannini Impruneta, industria italiana leader nella produzione di laterizi per facciate, che ha illustrato materiali e tecniche di applicazione.

"Less is more"

La seconda iniziativa, tenutasi presso la sala convegni del Palazzo dei Mutilati sabato 16 febbraio, ha avuto come protagonista l'architetto Antonio Monestiroli, Preside e docente di Composizione architettonica alla facoltà di architettura di Milano Bovisa, esponente della scuola milanese e in passato assistente e collaboratore di Aldo Rossi.

Monestiroli ha presentato una serie di progetti, realizzati dal suo studio, tra i quali, in anteprima, il progetto con cui ha recentemente vinto il concorso per la realizzazione di un planetario a Cosenza.

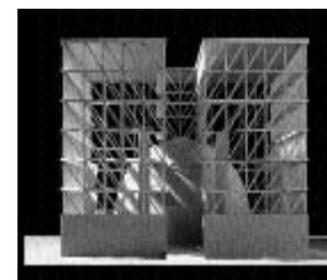
Tra i progetti presentati citiamo il concorso per l'ampliamento del cimitero dell'isola di San Michele a Venezia, il concorso per la chiesa di Santa Maria di Loreto a Bergamo, il progetto per il

quinto ampliamento del cimitero di Voghera ed il progetto per il palazzetto dello sport di Limbiate, in quanto essi rappresentano una sorta di manifesto dello stile di Monestiroli.

Ascoltando la descrizione che l'architetto fa dei suoi progetti, solo apparentemente distaccata, si comprende chiaramente quanto essi siano il risultato delle riflessioni sulle lezioni di architettura, ricevute da coloro che lui stesso considera i suoi riferimenti, tra i quali, in particolare Mies Van der Rohe ed Heinrich Tessenow: negli alzati del palazzetto di Limbiate si avvertono, infatti, le "proporzioni" della National Gallery di Berlino, in quelli dell'ampliamento del cimitero di Voghera traspare quel "farsi seri" di Loosiana memoria e la suddivisione nella composizione del progetto in temi/elementi quali il recinto, l'isola, il bosco, il portale, il tetto, ... diviene un richiamo esplicito alla classicità.

I tratti caratteristici che si evidenziano osservando questi progetti sono la "chiarezza della logica costruttiva, la semplicità dei materiali impiegati, l'utilizzo della ripetizione e dell'iterazione come accentuazione delle variazioni alla composizione, l'assoluta stringatezza nella concezione dei dettagli e l'indifferenza per la novità".

Il dibattito finale conferma il debito che il docente ha nei confronti degli insegnamenti di Mies, l'assoluta fedeltà allo slogan "less is more" e l'utilizzo quasi esclusivo della regola dell'ortogonalità nel suo approccio al progetto, pur sottolineando l'assenza di pregiudizi nei confronti di "inclinazioni e linee curve, purché abbiano una giustificazione forte e non rimangano sterili gestualità fine a se stesse".



▲ In alto: quinto ampliamento del cimitero di Voghera (1995)
Al centro: progetto per il palazzetto di Limbiate, Milano (1998)
In basso: Progetto vincitore del concorso per un planetario a Cosenza (2002)

"I tratti caratteristici che si evidenziano osservando i progetti presentati da Antonio Monestiroli sono "La chiarezza della logica costruttiva, la semplicità dei materiali impiegati, l'utilizzo della ripetizione e dell'iterazione come accentuazione delle variazioni alla composizione, l'assoluta stringatezza nella concezione dei dettagli e l'indifferenza per la novità"

◀ Antonio Monestiroli illustra i progetti presentati alla conferenza



► allestimento con una raccolta di opere di Alessandro Mendini



► orologio disegnato da Cleto Munari



“... Palesare negli oggetti di uso quotidiano, il trait d'union tra l'espressione del libero arbitrio degli artisti e le regole dettate dalla fisicità materica dell'oggetto”

“Tra architettura e design”

Il terzo ed ultimo incontro di questa prima serie di appuntamenti del 2002, si è svolto ancora una volta nella sala conferenze del palazzo dei Mutinati sabato 9 marzo, ed ha avuto come protagonisti Alessandro Mendini, architetto e designer di fama internazionale e Cleto Munari, designer che nella sua attività molto eterogenea e ricca di contatti ha avuto modo di collaborare con i più grandi architetti e designer del novecento.

Mendini, che non si può definire solamente un architetto, ma soprattutto un'artista e un designer, crea spazi estremamente colorati e fantasiosi e al convegno ha mostrato un “carousel”, come egli stesso lo ha definito, di immagini e flash della sua vasta produzione artistica; l'esposizione delle opere è stata caratterizzata dalla mancanza di un ordine cronologico, in quanto egli sostiene che una volta terminata l'opera, si dimentica la sua collocazione temporale come se, compiuta la creazione artistica, questa fosse al di sopra del tempo.

Dopo la vivace carrellata, che ha coinvolto interventi architettonici di grande scala ma anche piccoli oggetti di uso quotidiano - Mendini è stato, infatti, per anni direttore artistico della Swatch e dell'Alessi - nella sala del convegno si è creata un'atmosfera informale ed amichevole che ha dato origine ad una chiacchierata fra l'architetto e i molti partecipanti, dove Mendini ha risposto in modo concreto, ma ironico alle domande poste.

Cleto Munari, in un breve intervento, ha sintetizzato la sua attività professionale descrivendola come il continuo tentativo di “palesare, negli oggetti di uso quotidiano, il trait d'union tra l'espressione del libero arbitrio degli artisti e le regole dettate dalla fisicità materica dell'oggetto stesso”.

Durante l'incontro i responsabili della Stone Italiana, importante azienda veronese produttrice di pavimenti, rivestimenti ed elementi di arredo in quarzo ricomposto, ha mostrato le innumerevoli applicazioni del proprio prodotto nel campo dell'architettura e del design, evidenziando in particolare il rapporto professionale con Alessandro Mendini e Cleto Munari, portandolo come esempio di collaborazione tra progettista ed azienda per ottenere prodotti di qualità. ■



▼ Due momenti della conferenza, al tavolo dei relatori Nicola Cacciatori, Roberto dalla Valle, Alessandro Mendini e Cleto Munari



cronache di design a verona

susanna grego

La ricca tradizione veronese nell'ambito del design, sia artigianale che industriale, giustifica la richiesta pressante di istituire un corso di design nell'ateneo della nostra città.

L'Accademia Cignaroli, per effetto della legge 508/99, ha acquisito le caratteristiche per poter attivare un corso sperimentale di diploma accademico in design di durata quinquennale approvato ed autorizzato dal Ministero della Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Attualmente è presente un corso complementare di Design, che riteniamo significativo, tenuto dall'Arch. Abbas Gharib che abbiamo intervistato.

Esiste un futuro per i giovani designer a Verona?

«Nonostante grossi limiti, i progetti presentati dagli allievi del Corso dimostrano una volontà fresca e giovanile verso il design della complessità e dell'antropomorfogenesi, da risolvere in modo compiuto in un ambito più ampio e attrezzato».

Com'è strutturato questo corso?

«Il Corso complementare di Design dell'Accademia Cignaroli, inizia con lo studio interattivo dei componenti naturali e culturali di un dato territorio scelto dagli allievi, propone una metodologia inventiva, aperta alla progettazione dell'ambiente, dello spazio e dell'oggetto in diverse scale d'intervento. Impostazione questa, che prende avvio più da un dubbio che da una certezza. Il dubbio è riferito ai limiti palesi del metodo progettuale del moderno e del post-moderno. In tal senso il concetto della territorialità, insito nel programma del Corso, intende sviluppare un iter progettuale basandosi sulle sollecitazioni e sugli impulsi offerti dalle realtà e dalle culture dei luoghi scelti e documentati dagli allievi. Uno dei nostri traguardi è l'oltrepassare i limiti concettuali e pratici dell'Industrial Design a favore delle nuove tendenze progettuali intese come “Global Design” e come “Contextual Design”».

Qual è il rapporto tra territorio e Design?

«Le relazioni ed interazioni tra i molteplici componenti del luogo, per il nostro metodo progettuale, costituiscono una dinamica tipica dei sistemi complessi non li-

neari. Le complessità date dall'intreccio delle valutazioni eterogenee, conducono nell'ambito del Corso alla scoperta degli elementi formativi del prodotto al di sopra di un'ortodossia metodologica e formale imposta dall'eterotopia moderna, il cui superamento è uno degli obiettivi del Corso».

In questo contesto, qual è il ruolo dell'ambiente che sembra il punto critico del nuovo Design?

«Il passaggio dal design industriale verso un nuovo universo produttivo richiede un salto di qualità, imponendo una maggiore attenzione verso i contenuti sociali ed antropologici del prodotto progettuale, un impegno per ridurre notevolmente lo scarto industriale, evitare le sovrapproduzioni del prodotto, eliminare gli inquinamenti e ottimizzare il vantaggio energetico, il che significa riqualificare le caratteristiche naturali ed ambientali del luogo a favore delle ragioni ecologiche e biologiche del prodotto design».

Nelle pagine 32 e 33 pubblichiamo alcuni elaborati progettuali realizzati dagli allievi di questo Corso per iniziare un dibattito critico sulle relazioni esistenti tra il Design ed i fenomeni territoriali del nostro contesto, ricco di tradizioni secolari da una parte e di manifestazioni contemporanee dall'altra e per l'interesse dimostrato da parte degli iscritti che si occupano della progettazione e del Design.

Territorio come luogo di complessità

Per quanto riguarda la scala architettonica, due esempi del modello teorico per il





■ oggetto



■ laboratorio progettuale



■ città



■ luogo



■ spazio



■ diagrammi

- 1. Diagramma di flusso
- 2. Diagramma di rete
- 3. Diagramma di gerarchia
- 4. Diagramma di processo
- 5. Diagramma di relazione

- 1. Diagramma di flusso
- 2. Diagramma di rete
- 3. Diagramma di gerarchia
- 4. Diagramma di processo
- 5. Diagramma di relazione

- 1. Diagramma di flusso
- 2. Diagramma di rete
- 3. Diagramma di gerarchia
- 4. Diagramma di processo
- 5. Diagramma di relazione

- 1. Diagramma di flusso
- 2. Diagramma di rete
- 3. Diagramma di gerarchia
- 4. Diagramma di processo
- 5. Diagramma di relazione

- 1. Diagramma di flusso
- 2. Diagramma di rete
- 3. Diagramma di gerarchia
- 4. Diagramma di processo
- 5. Diagramma di relazione

■ allievi

- 1. Allievo 1
- 2. Allievo 2
- 3. Allievo 3
- 4. Allievo 4
- 5. Allievo 5
- 6. Allievo 6
- 7. Allievo 7
- 8. Allievo 8
- 9. Allievo 9
- 10. Allievo 10
- 11. Allievo 11
- 12. Allievo 12
- 13. Allievo 13
- 14. Allievo 14
- 15. Allievo 15
- 16. Allievo 16
- 17. Allievo 17
- 18. Allievo 18
- 19. Allievo 19
- 20. Allievo 20

**Bahram Shirdel & Associates,
Abbas Gharib**

Progetto di concorso per il Centro
delle Cooperazioni per Alta
Tecnologia - Iran

Primo Premio

Con:

**Houman Balazadeh, Yashar
Attari, Saman Motamedi**

Collaboratori:

D. Azizi, H. Sadeghi, H. Talebi

Consulente Strutturale:

A.H. Jelvé

Motivazione della giuria:

- originale e sistematica procedura progettuale per la creazione degli spazi;
- formazione d'una relazione interessante ed organica integrata con il landscape del terreno il quale sostituisce il consueto rapporto oggetto-contesto;
- evoluzione portata al significato del luogo nell'edificio per l'ufficio;
- uso sapiente della geometria complessa per la categoria delle forme biologiche ed anamorfiche;
- creazione del microclima interno e l'attenzione verso le problematiche ecologiche attraverso la formazione d'una cortina verde attorno all'edificio;
- creazione degli spazi interni imprevedibili e accattivanti;
- sostituzione del concetto tradizionale del prospetto con un'espressione spaziale configurato e vario.

quale la progettazione architettonica va intesa come interpretazione dinamica e sintesi cognitiva degli elementi naturali ed antropologici che connotano il territorio, è offerto dal progetto per il Centro delle Cooperazione per l'Alta Tecnologia in Iran e la sede rappresentativa dell'Iran in Brasilia.

I progetti sono il frutto della collaborazione tra lo studio veronese dell'Arch. Abbas Gharib e lo studio di Bahram Shirdel ed associati di Teheran. Una metodologia di progettazione alternativa era già stata da loro posta in discussione alla conclusione del progetto di concorso per la nuova sede dell'Istituto Universitario d'Architettura di Venezia, segnalato al 23° posto su 501 progetti presentati. Continuando l'intervista:

Qual è il ruolo del contesto per i due progetti?

«Per questi due progetti si trattava di esaminare la validità di un metodo alla scoperta degli spazi inediti, a partire dall'analisi preliminare dei componenti strutturali e formali del territorio come luogo e fuori luogo delle complessità progettuali».

Cosa intendete per "complessità" in relazione alla metodologia del progetto?

«Nel mondo delle "complessità", quest'approccio sembrò diverso dal consueto atteggiamento progettuale che, secondo Jenks, interpretava attraverso l'architettura i paradigmi della complessità di cui Gehri è il massimo esponente. (v. Charles Jenks, "L'architettura dell'universo che salta" Academy Edition 1997)».

D'altronde una parafrasi di Deirda in conversazione con Eva Meyer (Domus n. 671 aprile '86) fu molto d'aiuto in quanto: "l'architettura non è interpretazione della

complessità. È complessa essa stessa»

fu discussa a lungo tra i componenti del gruppo di progettazione e Walter Fontana, ricercatore italiano di punta presso l'Institut of Compelxity di Santa Fe. Sostiene Fontana, nel suo saggio con Susan Ballati che non esisterebbe, perlomeno in questo momento, una Scienza della Complessità autonoma da interpretare (con l'arte e con l'architettura). Semmai ad un certo punto dell'interazione dei propri componenti formativi, ogni disciplina ed ogni casistica individuerebbero la propria complessità, ad esempio, alla soglia dell'auto-rigenerazione. Per l'architettura dunque, sembra, con ogni lecito dubbio, che il metodo più adatto per l'approccio interattivo della complessità sia dato dai componenti naturali e culturali del territorio».

In che cosa consistono le differenze metodologiche dei due progetti?

«Per la sede rappresentativa dell'Iran in Brasilia la soluzione architettonica d'un "nodo topologico" a favore del programma funzionale del progetto è la base dell'organizzazione spaziale dell'intervento. La scelta del "nodo", a sua volta, è suggerita dalle caratteristiche morfologiche, dal *landscape* e dall'orientamento del terreno. La soluzione finale, documenta un processo di complessità ed interattività il quale a partire dalle osservazioni storiche sulle relazioni strutturali tra il "padiglione" e il "giardino", termina con una formazione auto-rigenerativa delle parti».

Dalla relazione di concorso

«...Abbiamo adottato un processo di documentazione, descritto attraverso la

morfologia del progetto stesso, sulle evoluzioni concettuali e mutamenti sostanziali della tecnologia all'inizio del terzo millennio, ponendo l'accento sul fatto che l'uso strumentale delle tecniche come mezzo organizzativo generale della vita produttiva e sociale, perde il proprio peso e valore a favore dei contenuti innovativi provenienti dalla biologia, dall'ecologia, dal *landscape* e dall'informatica. Componenti questi che s'introducono come gli agenti trasformativi della tecnologia verso stati più complessi definiti come bio-tec ed eco-tec. Fenomeni che mettono in discussione a loro volta il senso e la logica della tecnologia come semplice uso e consueta applicazione degli strumenti tecnicamente avanzati.

Peraltro, già dall'inizio del ventesimo secolo, a seguito del palese esaurimento e della generale perdita d'efficienza degli strumenti metodologici ed operativi della "Modernità", siamo testimoni di una complessa crescita delle formazioni auto-rigenerative nelle città, nella metropoli ed una parallela incapacità oggettiva dei mezzi progettuali di architettura e di urbanistica moderna.

Nel 1969, Renzo Piano e Richard Rogers prendendo lo spunto dalle teorie del Gruppo Archigram, e in particolare da Peter Cook realizzano un edificio "tecnologico" come il "Centre Pompidou" a Beaubourg. Essi sanciscono simbolicamente il dominio della tecnologia su ogni aspetto della progettazione come valore artistico e culturale in transizione. Oggi per un risultato architettonico inevitabilmente diverso, ci siamo chiesti quale può essere il corrispondente progettuale, fisico e spaziale, della nuova tecnologia, alla luce delle trasformazioni dovute all'introduzione dei contenuti naturali, biologici, ecologici, scienze complesse ed informatiche nel processo tecnologico.

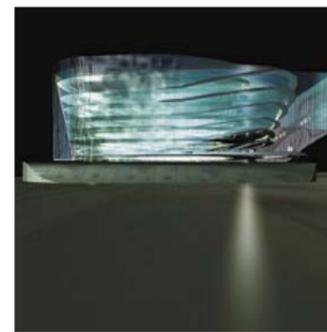
La proposta di uno spazio "amorfo": volumi fluidi, superfici continue, spazi coesivi nell'ambito d'un "*land form building*" sono la conseguenza delle su indicate teorie quali regole del gioco per l'iter progettuale.

Il contributo dello strumento informatico, alla ricerca degli spazi inediti ed originali, nel progetto è abbinato alla programmazione d'un "Edificio Pensante" (Smart Building) anche come risposta ad un'esplicita richiesta del Committente.

L'assetto principale del progetto, una coppa-contenitore, prende forma da un doppio riferimento alla geometria frattale d'una più ampia "conca" che è costituita dalla morfologia dell'eco-sistema della città di Teheran circondata dalle alte montagne d'Albors, della catena di Ararat, che

la delimitano, e dallo sfondo del sito con un'apertura a 360 gradi sulle panoramiche complessive della città.

L'introduzione delle caratteristiche naturali del sito, il suo "landscape" all'interno dello spazio del progetto avviene attraverso la formazione di uno spazio micro-climatico tra la "cortina di vetro" esterno e la massa del volume interno degli uffici a pianta libera. Scopo di quest'operazione è quello di indurre in uno spazio intermedio interiore, la natura del folto parco verde adiacente al sito dell'intervento. Il sistema urbano ed articolato della zona, è introdotto attraverso un'ampia scalinata, verso lo spazio interno della "coppa", che è un ampio cortile, di silenzio e di concentrazione, arricchito con gli zampilli e fontane. ■

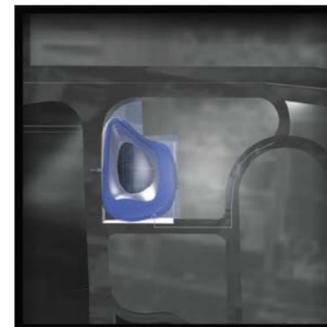
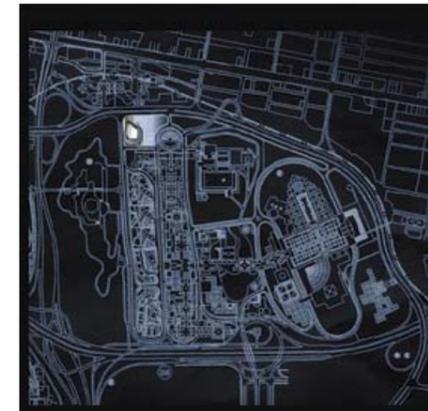


▲ Prospettiva sud



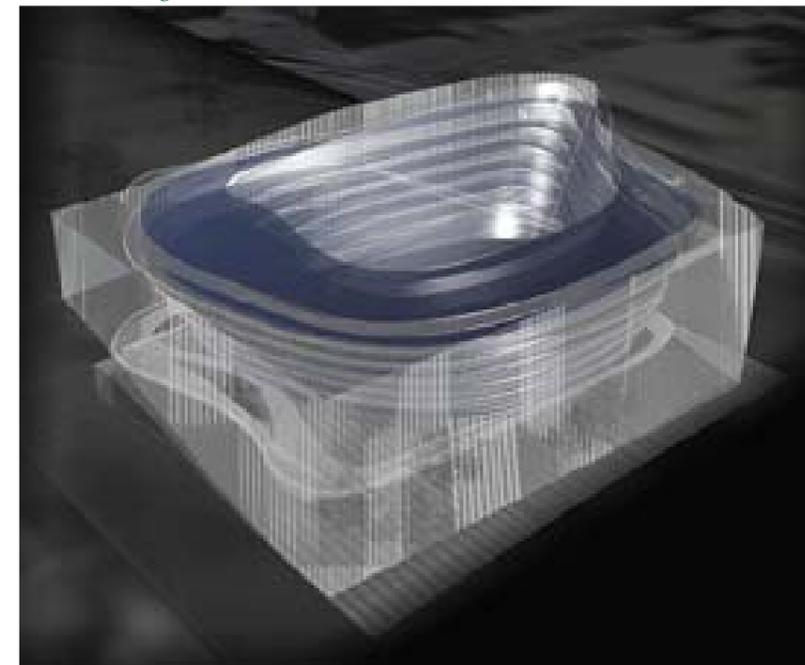
▲ Prospettiva dello spazio interno della cortina verde

▼ Planimetria complessiva della zona

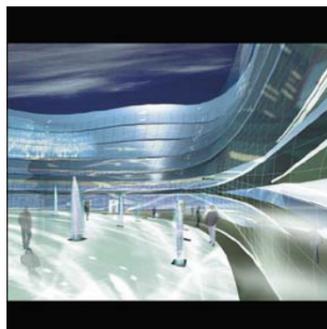
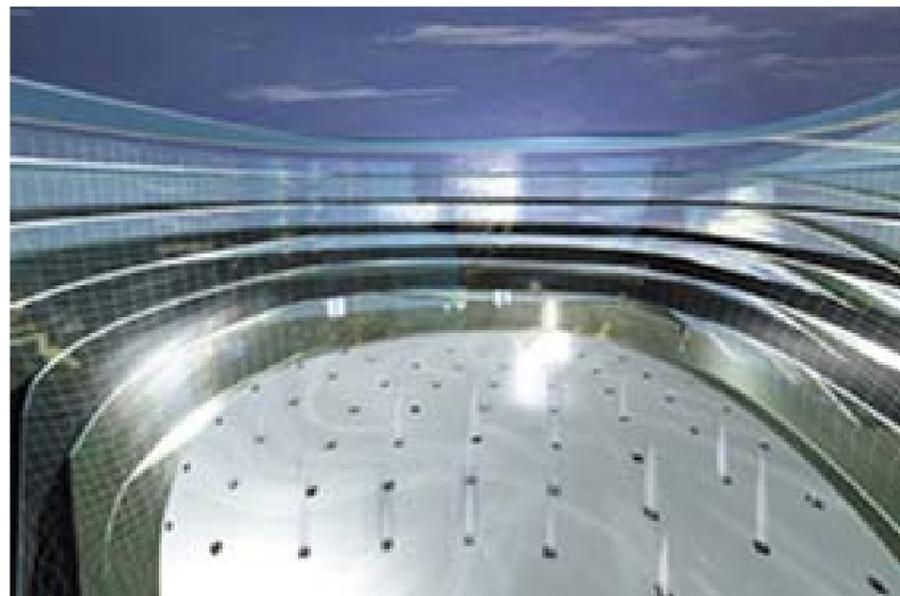


▲ Planimetria generale

▼ Assonometria generale dell'intervento



▼ Immagini della piattaforma centrale e cortile interno



Bahram Shirdel & Associates
Progetto per la sede rappresentativa dell'Iran a Brasilia

Con:
Masume Akbari, Shirin Rohani, Davud Azizi, Leila Ghadimzadeh, Majid Sabzevari, Hamidi Moghadam, Hamid Seid Sadegh, Farshid Zohrei

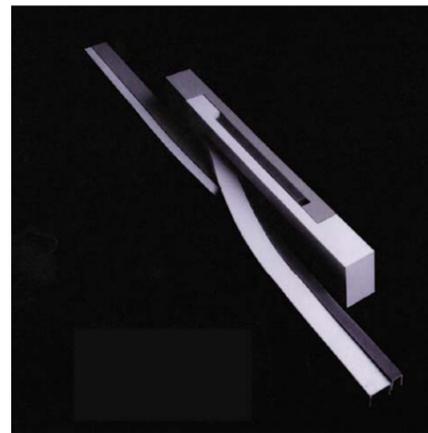
Immagini Computerizzate:
Reza Jafari

Consulente Strutturale:
A.H. Jelveh

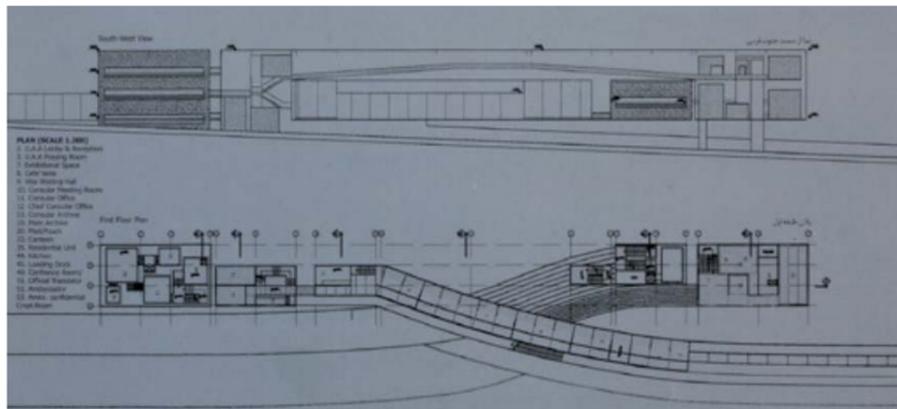
Consulente design e progettazione
Abbas Gharib.



▲ *Reticolo della struttura continua*



▲ *Diagramma del nodo topologico*



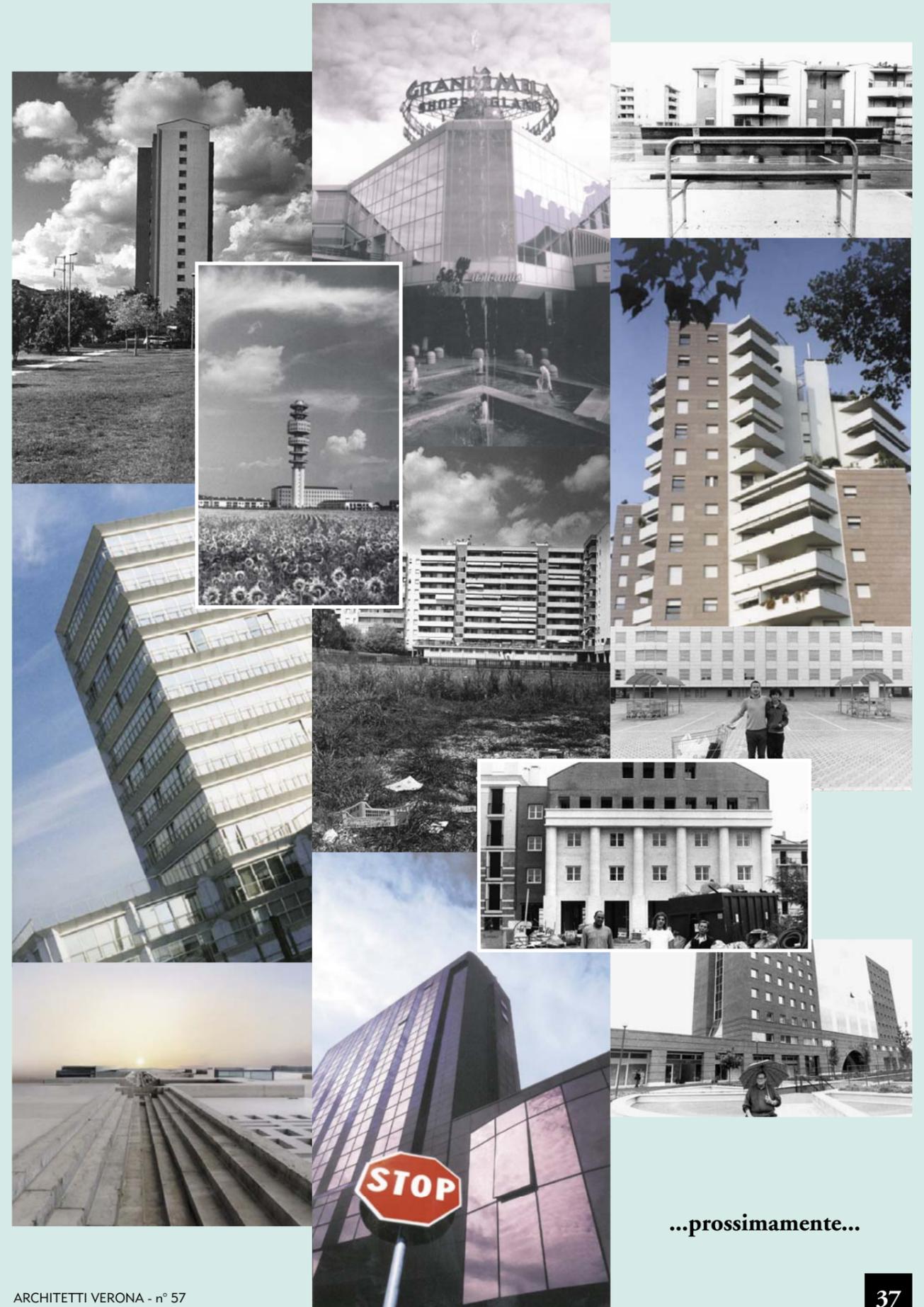
▲ *Pianta e sezione tipo*

▼ *Soluzioni spaziali*



1° "piano"

architetture contemporanee del territorio veronese



...prossimamente...

I SERVIZI DELL'ORDINE PER GLI ISCRITTI

Orario apertura al pubblico

Fino al 30 giugno: lunedì, martedì, venerdì dalle ore 9.00 alle ore 18.30; mercoledì e giovedì dalle ore 9.00 alle ore 14.30

Dall'1 luglio al 31 agosto: lunedì e martedì dalle ore 9.00 alle ore 18.30; mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 9.00 alle ore 19.00

Redazione Architetti Verona

La Redazione è aperta a tutti coloro che desiderano collaborare. Si riunisce ogni 15 giorni, il martedì, alle ore 19.00.

Architetti Verona

Chi desidera ricevere la rivista o aggiornare il proprio indirizzo scriva c/o Redazione di Architetti Verona, via Oberdan n° 3, 37121 Verona

Consiglio

Si riunisce ogni 7 giorni, il lunedì, dalle ore 17.00. Il Presidente è disponibile per incontrare gli iscritti, previo appuntamento presso la Segreteria dell'Ordine

Internet

Sito Internet dell'Ordine: www.vr.archiworld.it
Indirizzo e-mail: architettiverona@archiworld.it

Biblioteca

La biblioteca è aperta il lunedì dalle 14.00 alle 16.00

INARCASSA

Delegato per la provincia di Verona dott. arch. Maria Giovanna Reni è disponibile per gli iscritti che necessitano di chiarimenti su problematiche interenti la Cassa Nazionale di Previdenza, previo appuntamento da richiedere presso la Segreteria dell'Ordine

Commissione parcelle

Si riunisce ogni 15 giorni, il martedì, dalle ore 15.30.

Visto preventivo su parcelle: i diritti sono fissati in € 52, per ogni visto.

Revisione parcelle: i diritti sono fissati in ragione del 2% dell'importo totale della parcella, esclusa IVA.

Onorario a vacanza (D.M. 417 del 3 settembre 1997) per la conversione lire-euro si è utilizzato il tasso di 1 € = 1936,27 lire con i previsti meccanismi di arrotondamento.

Architetto incaricato:	€ 56,81
Aiuto Architetto (iscritto):	€ 37,96
Aiuto di concetto:	€ 28,41
Tariffa chilometrica:	€ 0,60

Adeguamento tariffa prestazioni urbanistiche (circ. L.L.P.P. 1/12/96 n° 6679). Presso la Segreteria sono disponibili gli indici a partire dal 1969.

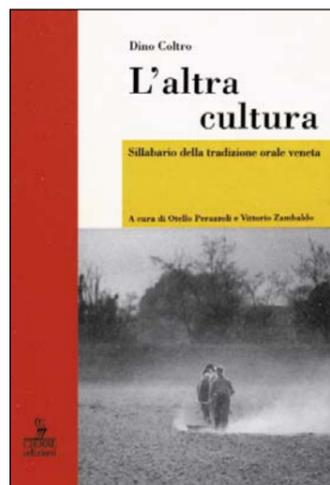
Gennaio 2001:	+ 1323,7
Marzo 2001:	+ 1330,0
Giugno 2001:	+ 1341,2
Gennaio 2002:	+ 1356,2

Sono visione presso la Sede dell'Ordine:

- La variante al PRG (1975) n° 222 elettrodotti ex LR n° 27 del 30/06/93 e successive integrazioni (aggiornamento maggio 2001)
- La proposta di variante al PRG 1999

biblioteca

a cura di mariano dal forno



Dino Coltro, *L'altra cultura*, CIERRE EDIZIONI, Verona, 1998.

Nella continua inesauribile frammentazione del territorio, caratterizzata da interventi edilizi non più dettati da esigenze legate alle nostre tradizioni, o dal vissuto, spesso ripetitive nelle tipologie snaturalizzando nelle forme il costruito, si contrappone questo testo di Dino Coltro che con una delicatezza lirica coinvolgente, ci riporta al mondo contadino, all'oggetto, ai suoi valori, a quanto è stato costruito nel rispetto dei luoghi e dei materiali, tali da stratificare nel tempo una vera e propria cultura.

“...Il nostro è un tempo di cambiamenti radicali. Si tratta di un fenomeno epocale, iniziato negli anni sessanta con lo spopolamento delle campagne e l'inurbamento di un gran numero di contadini. Da allora tutto è cambiato attorno a noi, il paesaggio, il lavoro, la vita e noi stessi ci sentiamo diversi nei pensieri, nei rapporti, nella coscienza...”

Questo saggio di Dino Coltro obbliga ad “un ritorno alla memoria”, in conflitto con le dinamiche costruttive, economiche e progettuali del nostro tempo. La linearità dello scritto è appassionante, ti porta a leggere i capitoli tematici con gusto, trasmette contenuti che inducono alla riflessione nel proprio fare. Suddiviso in undici sezioni, si ricompone nel suo insieme, in tutte le condizioni che hanno accompagnato nel tempo il mondo contadino. Due di queste, intitolate “La casa” e “La cultura materiale”, toccano tematiche importanti quali: la struttura, la concezione del manufatto, significati e valori dei materiali, spaziando con competenza e poetica nel paesaggio agrario, nell'architettura rurale, nei mestieri, nei semplici ma funzionali oggetti “battuti” a mano.

“...L'architettura rurale esprime nella costruzione della casa e dei rustici precise finalità di ordine materiale e di ordine spirituale; si inserisce nell'ambiente naturale con l'uso del materiale locale e ne esprime la cultura dell'abitare: fa parte integrante del paesaggio e della storia della gente...”

I vari aspetti sono descritti nella loro specificità mai “egoista” ma comunitaria, fatti

per la condivisione e per il lavoro. La stessa tradizione orale o il dialetto diventano aperture per una comunicazione che non è mai separazione di luoghi dell'agire e del fare, ma veicolo per instaurare dinamiche di accettazione.

Notevole è il supporto fotografico anche se a volte poco leggibile nella sua espressività del bianco e nero, ma corredate a piede di un testo esauriente, che ricompone come tessere di un mosaico i vari aspetti e valori della vita: la sofferenza, l'impotenza contro le forze della natura, la felicità, la fede, la solidarietà..., visualizzati dal vecchio vicino al camino, dall'edicola apotropaica, dal quadro devozionale, al capitello e al rustico.

“...I santi vivevano con gli uomini, in casa nei “quadri” appesi alle pareti in strada e nei campi, dentro i capitelli votivi, eretti in devozione o in ringraziamento per grazia ricevuta da una singola persona o dall'intera comunità. Dall'albero sacro, il primo “capitello” della pietà popolare, alla colonnina in pietra della Lessinia, si arriva al capitello che riproduce nella sua struttura minima l'architettura di una chiesa o di un santuario...”

Le tessiture compositive delle pietre, dei tetti in cotto, dei muri a secco, le cromie e il ruvido degli intonaci legate alla sabbia dei torrenti, riconducono la memoria a sensazioni tattili quasi concrete, alle sfumature cromatiche ancora percettibili nelle nostre colline.

Come dice l'autore “Il paesaggio si può definire il vestito del territorio... è stato l'esercizio di un'arte che ha istoriato il territorio naturale di preziosi effetti... con l'inserimento di costruzione come le case...”

Leggendo questo saggio diventa indispensabile e significativo una presa di posizione, una pausa, ci si accorge di come sono cambiate nell'arco di breve tempo le case, le corti, gli accessori, di quanto viene manipolato e saccheggiato il paesaggio agrario, di come suonino falsi archi, ampie forometrie, porticati in abbondanza moltiplicati di casa in casa, dove l'apparire è più forte della funzione, con il rischio sempre più grande di cancellare la memoria.

Mostra

Pollok torna a Venezia

a cura di elena granuzzo

Una “mirabolante avventura per gli occhi”, “Luna Park pieno di girandole, trappole, sorprese e delizie”, “labirinto ritmico e screziato”: così nel 1950 Alfred H. Barr jr presentava alla XXV Biennale di Venezia le opere di tre giovani americani, Gorky, de Kooning e Pollock, destinati a diventare interpreti di quella linea di rottura da parte della cultura artistica statunitense nei confronti della tradizione europea.

Ed ancor oggi, a 50 anni di distanza, questi tre artisti (insieme a Rothko, Newman, Sterne, Ernst...) sono protagonisti di un progetto espositivo nato per ricordare la mostra organizzata al Museo Correr di Venezia da colei che ebbe il merito di lanciare definitivamente la carriera di Jackson Pollock, l'americana Peggy Guggenheim.

Infatti, grazie a questa esposizione storica, attorno alla quale ci fu scandalo e congiura di silenzi, l'Europa intera, per la prima volta, poté vedere come Pollock riuscisse a comunicare in 23 opere quel senso vorticoso di esuberanza, indipendenza e sensibilità propri di un fortissimo impulso interiore.

Un impulso che, dopo i “disegni psicanalitici” degli anni '39-'40, e dopo

un deciso allontanamento dalle innovazioni dell'arte moderna europea, trova un'autonoma formula di non-oggettività in quel “drip-painting” che traduce in “accidenti pittorici” un linguaggio figurativo ritmico e totale, stordendo con gesti inusitati e movimenti inconsulti l'immagine stessa.

Ignorando definitivamente i precedenti canoni figurativi, Pollock avverte l'esigenza di abbandonarsi “ai buchi neri dell'inconscio”, e di permettere ad esso di sottrarsi ai soffocanti dettami mnemonico-razionali, liberando così quell'arcaica forza creativa che, da sempre, lotta contro l'opprimente peso materico-gravitazionale.

Perforando la corazza dei fenomeni per rivelarne i fermenti interni e portarli in superficie, l'artista coglie la lezione di Ernst, Dalì e Mirò sull'automatismo come associazione libera di dati che si potenziano reciprocamente, e traveste l'immaginario di una sostanza cromatica che ne cela la continua metamorfosi, grazie all'inorganicità di un simbolo che energeticamente si fa interprete di una spontanea casualità.

Basti osservare gli smalti su masonite Numero 34 e Numero 20, per com-

prendere come la totalità della pannelata si esprima per automatismi, composizioni e scomposizioni, all'interno di una contrazione associativa obbediente alla legge di velocità d'esecuzione.

Un frenetico labirinto emotivo dove caso e decisione, geometria e libertà formale, si intersecano su tragitti incrociati, dando vita ad una polifonia segnica desiderosa di penetrare la materia.

Grazie ad una circolarità panica che investe tutta la superficie del quadro con attento disordine, le opere di Pollock divengono complesse proiezioni di un'inarrestabile perdita di centro, di un indistinto allontanarsi da quell'unità antropologica ormai sconosciuta alla moderna civiltà, irrefrenabile messaggio di un gesto cifrato che ha saputo racchiudere al suo interno talento, genio e volontà.

“Pollock a Venezia- Jackson Pollock” Venezia, Museo Correr, Piazza S. Marco

“Pollock a Venezia - Gli “Irascibili” e la Scuola di New York” - Mestre, Centro Culturale Candiani, Piazzale Candiani, 7 - Orario: 9-19 tutti i giorni - Tel. 0415209070 - Fino al 30 giugno



calendario

a cura di **morena alberghini**

GIUGNO - LUGLIO 2002

BOLOGNA

“Africa nera”

Museo Civico Archeologico
Via dell'Archigimnasio, 2
Fino al 16 giugno
Orari 9-18.30 - Chiuso lunedì
Tel. 051-235204

“Il Michelangelo incognito”

Museo Civico Medioevale
Via Manzoni 4
Fino al 01 settembre
Orari 9-18.30 - Chiuso lunedì
Tel. 051-228912

CERNOBBIO (CO)

“Eugenio Montale: parole e colori”

- Rassegna dedicata a Montale, scrittore, poeta ma anche pittore
Villa Bernasconi - Via Regina, 7
Fino al 30 giugno
Mar./mer./gio. 15-19
Ven./sab./dom. 10/19 - Chiuso lunedì
Tel. 031-301037

CONEGLIANO (TV)

“Da Cà Pesaro a Morandi”

Palazzo Sarcinelli
Via XX Settembre, 132
Fino al 30 giugno
Da mar./ven. 9/13 15/19
Sab./dom. 9/19 chiuso lunedì
Tel. 0438-41331



FIRENZE

“Islam – Specchio d'Oriente”

Palazzo Pitti
Fino al 01 settembre
Orari 8.15/18.50 - Chiuso lunedì
Tel. 055-2654321

“I volti del potere”

- La ritrattistica di corte nella Firenze rinascimentale
Galleria degli Uffizi
Fino al 28 luglio
Orari 10-18 - Chiuso lunedì
Tel. 055-4794422

“I corpi incantati”

Museo marino Marini
Piazza S.Pancrazio
Fino al 30 giugno
Orari 10-17 - chiuso lunedì
Tel. 055-219432

MANTOVA

“Giuseppe Flangini”

Palazzo Tè
Fino al 21 luglio
Orari 10.30/12.30 15.30/18
Chiuso lunedì
Tel. 0376-363883

MILANO

“Il neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova”

Palazzo Reale - Piazza Duomo, 12
Fino al 28 luglio
Orari 9.30-19.30 - Chiuso lunedì
Tel. 02-392261



“Angelo Mangiarotti”

Triennale
Viale Alemagna, 6
Fino al 29 settembre
Orari 10-20 - chiuso lunedì
Tel. 02-724341

“New York Renaissance”

Palazzo Reale - Piazza Duomo, 12
Fino all'11 settembre
Gio./ven./sab. 9.30-23
Mar./merc./dom. 9.30-20
Chiuso lunedì
Tel. 02-875672

ROMA

“Paul Cézanne - il padre dei moderni”

Complesso del Vittoriano
Via S.Pietro in Carcere
Fino al 07 luglio
Lun./Gio. 9.30-19.30
Ven./Sab. 9.30-23.30
Dom. 9.30-20.30
Tel. 06-392261

“Parigi + Klein”

- 100 fotografie in bianco e nero dell'artista americano
Palazzo delle Esposizioni
Via Nazionale 194
Fino all'1 luglio
Orario 10-21 chiuso martedì
Tel. 06-48941230



“Dal Futurismo all'Astrattismo”.

Museo del Corso
Via del Corso 320
Orari 10-20
Chiuso lunedì
Tel. 06-6786209

“Zaha Hadid – opere e progetti”

Centro Nazionale per le Arti Contemporanee
Via Guido Reni, 8-10
Fino all'11 agosto
Orario 11-19 chiuso lunedì
Tel. 06-32659850

SIENA

“Gotico sulle vie di Francia”

- Opere di pittura, scultura, miniature medioevali dalle Alpi occidentali
Santa Maria della Scala
Piazza Duomo 2
Fino al 7 luglio
Tutti i giorni 10-18
Tel. 0577-224811

VENEZIA

“Jackson Pollock a Venezia”

Museo Correr - Piazza S.Marco
Fino al 30 giugno
Tutti i giorni 9-19 - Tel. 041-2747607

“Leonardo e l'Europa”

- Tra le opere il disegno originale dell'Uomo di Vitruvio
Gallerie dell'Accademia
Campo della Carità, 1059
Fino al 3 ottobre
Orari 8.15-19.15
Chiuso il martedì
Tel. 041-5210577

“Arte del dopoguerra dalle collezioni Guggenheim”

Palazzo Venier dei Leoni

Dorsoduro 701

Fino al 04 agosto
Orari 10-18 Chiuso martedì
Tel. 041-2405411

“Da Puvis de Chavannes a Matisse e Picasso”

Palazzo Grassi - San Samuele, 3231
Fino al 16 giugno
Tutti i giorni 9-19
tel. 041-5235133



VARESE

“Il ritratto in Lombardia”

- Da Moroni a Ceruti (1550-1750)
Museo d'Arte Contemporanea
Castello di Masnago
Via Cola di Rienzo, 42
Fino al 14 luglio
Orari 10.30-18.30 - Chiuso lunedì
Tel. 0332-220256

VERONA

“Artist of the ideal”

Palazzo Forti
Corso S.Anastasia
Fino al 01 settembre
Orari 10-19 chiuso lunedì
Tel. 045-8001903

“Angelo Dell'Oca Bianca – visioni multiple”

Palazzo Forti
Corso S.Anastasia
Fino al 01 settembre
Orari 9.30-19.00 - Chiuso lunedì
Tel. 045-8001903

VIGNOLA (MO)

“Jacopo Barozzi da Vignola (1507-1573). La vita e le opere”

Palazzo Contrari Boncompagni
Piazza dei Contrari
Fino al 07 luglio
Merc./Ven. 10/12.30 – 15/18
Sab./Dom. 10/19
Chiuso lunedì e martedì
Tel. 059-777511

